15 A. 7

15. 7. 2

Digitized by Google

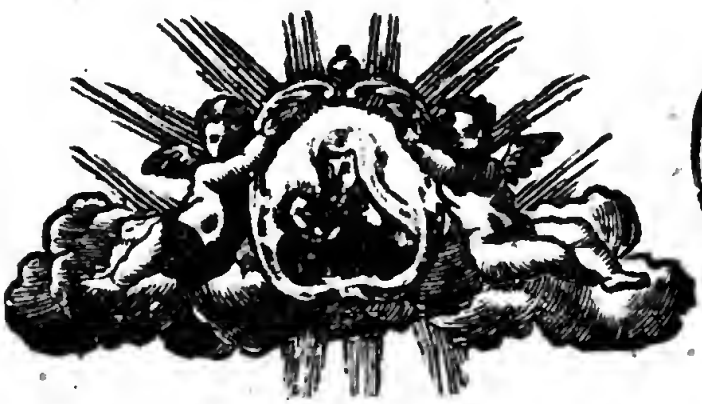
LE MASSIME
DELLA
PRUDENZA MONDANA
OSSERVATE NELLE LOR CONSEGUENZE

TRATTATO DIVISO IN DUE PARTI

DI

GIO: FRANCESCO STROZZI

DELLA COMPAGNIA DI GESU'.



IN FIRENZE MDCCLIV.

Nella Stamperia di Gio: Batista Stecchi.
Con licenza de' Superiori.

ALLA MADRE DI DIO
SIGNORA NOSTRA
VERGINE PRUDENTISSIMA,
E SEDE DELLA SAPIENZA.

O Vergine, non dirò una delle Prudenti, che torto crederei, non encomio il confondervi colle creature ancor più degne; ma modello ſingolare, e perfetto di Prudenza, e ſede della Sapienza increata, a cui sì ſtrettamente ſiete congiunta, che le lodi di Lei eſpreſſe nelle Sacre Scritture,

a Voi tante volte s'appropriano dalla Chiesa di Dio. Quanto bene il vostro Augusto Nome di Maria s'interpreta Illuminata! Illuminata veramente, perchè coronata di Stelle, e ammantata dell'eterno Sole il Verbo Divino fatt' uomo, tenete sotto i piedi la Luna simbolo della stoltezza. E pure una luce sì copiosa, e sì bella quanto orna Voi, tanto noi consola, e ravviva. Imperocchè di questa luce vi valeste a nostro prò atterrando l'antico Serpente, e schiacciandogli il capo come ad autore della falsa sapienza: e se si confronti il colloquio, che passò nel Paradiso terrestre tra l'Angiolo delle tenebre, ed Eva nostra Madre con quel dialogo, che descrive S. Luca tra Voi, e l'Angiolo di Dio nella Casa di Nazareth, si concluderà, che come l'imprudenza di Eva fu l'urto fatale alla nostra ruina, così la Vo-

stra

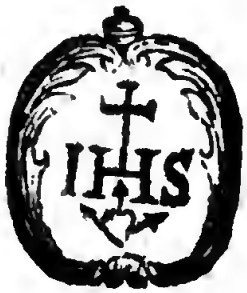
ſtra Prudenza incomparabile tanto celebrata da' Santi Padri diè principio alla ſalute di tutto l'uman genere. Non è dunque conveniente, che l'abiſſo di tenebre invochi l'abiſſo di luce? cioè che noi circondati dalla Prudenza della carne, la quale è un vero buio di morte „ *Prudentia carnis mors eſt* „ (a) ricorriamo al voſtro benefico ſplendore, acciò ci ſcorga tra tanti pericoli? Voi pure con tal ſplendore conquideſte tutte l'Eresìe „ *Cunctas hæreſes ſola interemiſti in univerſo mundo*. Voi laſciata in vita dopo l'Aſcenſione al Cielo del voſtro Divino Figliuolo, dirigeſte con ſapientiſſimi conſiglj il Collegio Apoſtolico, e la naſcente Chieſa. Voi di tempo in tempo ſuſcitaſte Patriarchi Santiſſimi a riſtorare lo ſcaduto fervore nel Criſtianeſimo. Voi in queſti ultimi ſecoli ammae-

(a) *Ad Rom.* 8. 6.

ſtraſte sì bene nella Prudenza celeſte il voſtro gran Servo, e mio dolce Padre S. Ignazio, che potè poi aprirne quella ſcuola tanto ſalutevole negli Eſercizj Spirituali, ſcuola della mente, e del cuore „ *Ut convertat incredulos ad prudentiam juſtorum* „ (a) Deh dunque per quanto vi preme l' onore del voſtro Figliuolo, e la ſalute dell' Anime, co' raggi della Voſtra ſapienza rinnuovate anche adeſſo le paſſate maraviglie. *Nox præceſſit:* (b) O quanti ſon giaciuti ſin ora in una notte di mondani principj: *dies appropinquet* col voſtro favore, eſſendo Voi l' Aurora, che porta il Sol di Giuſtizia. Al comparir di queſto Sole, cacciata la cecità della mente, deporremo le opere della tenebre, che ſono i peccati „ *Abiiciemus opera tenebrarum* „ e cingeremo armi di luce, che ſono le Maſſime

(a) *Luc.* 1. 17. (b) *Ad Rom.* 13. v. 3.

me Criſtiane, e Sante „ *Induemur arma lucis* „ armi potenti a trionfare de' noſtri, e voſtri nemici, e a conſeguir quella Beatitudine, a cui mira tutta la Vera Prudenza.



DO-

DOMINICUS FRANCHINI

SOCIETATIS JESU

IN PROVINCIA ROMANA

PRÆPOSITUS PROVINCIALIS.

CUm Librum cui Titulus „ *Le Maſſime della Prudenza Mondana oſſervate nelle loro conſeguenze* „ a P. Joanne Franciſco Strozzi noſtræ Societatis Sacerdote conſcriptum, aliquot ejusdem Societatis Theologi recognoverint, & in lucem edi poſse probaverint, poteſtate nobis a R. P. Noſtro Ignatio Vicecomite Præpoſito Generali ad id tradita, facultatem concedimus, ut typis mandetur, ſi ita iis, ad quos pertinet, videbitur. In quorum fidem has litteras manu noſtra ſubſcriptas, & Sigillo noſtro munitas dedimus. Romæ die 10. Maii 1754.

DOMINICUS FRANCHINI.

PAR-

PARTE PRIMA

PROEMIO.

GRande è lo zelo di molti contro la largura delle Sentenze Teologiche nella Morale ; e a loro attribuiſcono la depravazione de' Coſtumi , lo ſcadimento della Diſciplina, le corruttele tutte del Criſtianeſimo . Che tali opinioni veramente ſi meritino i rimproveri de' Savj, e le cenſure della Chieſa è fuor di dubbio : ma che ſieno la primaria origine d' ogni male, queſto sì non ſaprei concederlo. Imperocchè ſi fa avanti un altra cagione de' diſordini e più univerſale , e più efficace, e meno ancor rimediabile ; e queſta contienſi nelle Maſſime Mondane generate dall' eccеſſivo amore al temporale , e al viſibile; e ſon quelle in ſomma , che fa-

favoriſcono (a) la concupiſcenza della carne, la concupiſcenza degli occhi, e la ſuperbia della vita; Triumvirato funeſto, al cui ſoldo milita ogni altro vizio, il piacer ſenſuale, l'appetito della vendetta, l'ambizione degli onori, l'ingordigia del danaro, la contumacia contro le ſante Leggi. Si eſamini pur con ſeverità il mio parere; e ſi pongano certe ſentenze arriſchiate della Scuola morale dirimpetto alle ſuddette Maſſime; al qual confronto ſi vedrà, che quelle ſono per lo più concluſioni particolari; e che le Maſſime Mondane procedono a modo di principio, come nelle ſcienze gli aſſiomi fondamentali. Or perchè il principio univerſale è più fertile di conſeguenze, che ogni altra concluſione, nella guiſa che la radice ha maggior cauſalità del ramo concorrendo eſſa a produrre i frutti in tutto l'albero; di quì è che ancora più ſi ſtenda la forza d' una perverſa maſſima, che di una ſentenza troppo indulgente in qualche riſtretta materia. L'ottava propoſizione tra le ſeſſantacinque condannate da Innocenzio XI. ſerve

(a) *1. Joa. 2. 16.*

ve a ſpiegare quanto dico. Ella è queſta: *Il mangiare, e bere a ſazietà per pura dilettazione non è peccato, purchè non ſi nuoca alla ſanità, mentre l' appetito naturale può lecitamente godere de' ſuoi atti.* Quì ſi oſſervi e la ſentenza riprovata, e il fondamento di lei peggiore della ſentenza medeſima, il quale è più veramente una maſſima da Libertino, che una ragione da Teologo.

La ſentenza approva un ſolo aſſurdo, qual' è un fine irragionevole nell' azione del mangiare, e del bere; ma la maſſima, che accorda all' appetito quanto naturalmente gli piace, può tirarſi dietro innumerabili aſſurdi più ſconci, e deteſtabili del condannato. Noto in oltre, che certe ſentenze laſſe da molti non ſi ſanno, nè ſi ſapranno giammai; ma le Maſſime della Mondana Prudenza anche agli idioti ſon cognite, rendendole a tutti intelligibili l' iſteſſa mala inclinazione dell' amor proprio, e della natura guaſta in Adamo. Che però quanto più ſi dee temere un nemico ſeguitato da gran fazione, che un altro di ſcarſo partito, così, a ben giudicare, più danno penſiero

le

le dottrine pratiche del Mondo, che le ſentenze poco aſſeſtate de' Moraliſti potendo dirſi queſte favoreggiate da una piccola ſquadra a paragone di quell' immenſo eſercito, che l' altre fiancheggia. Avvertaſi ancora quel che contribuiſce un incredibile perſuaſiva alla prudenza mondana ſopra le ſentenze delle ſcuole; poichè queſte ſi ſogliono proporre in termini ſemplici, e diſadorni; ma le Maſſime del Mondo ſono abbellite da tutti i colori della Rettorica naturale, e artificiale; e a farle più inſinuare vale l' ingannevole garbo di chi le dice, e l' autorità di chi le approva; vale lo ſteſſo ſfoggio delle veſti, lo ſteſſo brio delle converſazioni, e de' conviti, e tutto inſomma l' apparato della vanità.

Diſſi di vantaggio, che il loro nocumento è meno rimediabile. Concioſſiachè le opinioni libere raggirandoſi ordinariamente ſu qualche individual caſo, facilmente moſtrano la magagna: ma i Dettami del Mondo, giacchè procedono in univerſale a guiſa de' principj, hanno molte volte un proſpetto indifferente, e ancor decoroſo, ed eſſendo deformi, e cie-

ciechi dall' occhio deſtro, ſi dipingono in profilo dalla parte ſana, e così naſcondeſi la loro moſtruoſità.

Si aggiunge che le ſentenze della Caſiſtica vengono diſcuſſe in molte Conferenze de' dotti (il qual' eſercizio inculcato tanto da' Prelati della Chieſa, Dio voleſſe, che da pertutto ſi praticaſſe) e quando ſi trovino riprenſibili, ſono deferite a ſacri Tribunali, ſeguendone ancor la condanna. Ma dov' è che ſi chiamino a un ſimile ſindacato le Maſſime Mondane? Di eſſe ſon ripieni i ridotti, e i circoli, e pure quali ſon quelle, che ſi denunzino? Camminano con franchezza impunita, nè ſi accuſano, ſe non quando foſſero eſpreſſe in sì brutta forma, e in tali circoſtanze da render ſoſpetto di Fede corrotta chi le pronunzia. V' è poi gloria nell' impugnare l' opinioni eſorbitanti della Morale; v'è ſperanza di conſeguir nome di dotto, e zelante, di gran Teologo, di gran Canoniſta, di molto verſato ne' Santi Padri, e nella Storia Eccleſiaſtica: ma queſti allettativi mancano nell' opporſi alle Maſſime del Mondo; anzi perchè a confutarle giova più la ſem-

plice

plice ſapienza dell' Evangelio, che qualunque ricercata facondia, s'incorre bene ſpeſſo la taccia d' intuſſo, e di melenſo, ſe ſi voglia lor contradire, come avvenne al Divin Redentore, che predicando quel che non era conforme alla ſapienza falſa de' Fariſei ſentì deriderſi, *Audiebant autem omnia hæc Phariſæi, qui erant avari, & deridebant illum.* (a)

Parmi però, che quì mi ſi replichi, come mai tanto irrimediabile queſto male? Se la Morale depravata ha contro di ſe le definizioni della Santa Sede, le maſſime licenzioſe ſon ripreſe tutto giorno dalla parola di Dio; e di queſta quanta dovizia ve n'è mai nella Chieſa! Ma io primieramente non diſſi, che eſſe ſieno un male irrimediabile, ma meno rimediabile. Di poi ſi oſſervi, che alle definizioni della Chieſa biſogna pur cedere, e ſe chi errò voleſſe continuare a contradire, e mantenere la ſua dannata ſentenza, ci dovremmo guardare da lui come da un Gentile, e Pubblicano „ *Si Eccleſiam non audierit, ſit tibi ſicut Ethnicus, & Publicanus* „ (b): all' incontro ſe il mon-

(a) *Luc.* 16 17. (b) *Matt.* 18. *v.* 17.

mondano dopo la Predica, non si rimane dallo spargere i suoi vizioſi dettami, dal deridere sotto varj pretesti il Divino timore, e l' umiltà Cristiana, non per questo si crederà compreso dalla scomunica, e seguiterà tanto più a nuocere, quanto che non avrà contrassegno giuridico di seduttore.

Essendo dunque sì diffuso, sì familiare, sì attivo il veleno di queste Massime, perchè non impiegar contro di loro il meglio dello zelo? Che se poi lo volessimo tutto contro la mala Morale delle Scuole, appunto perchè egli abbia il suo intento, deesi volgere contro la mala Prudenza del Mondo. Abbattuta questa non è difficile, che segua la desiderata rettitudine nella Casistica. Imperocchè la Sapienza del secolo può somministrare molte sue massime alla libera Teologia come tanti Antecedenti, da cui discendano per legittima illazione le sentenze assurde; e può insieme consigliare i liberi Teologi a piacer troppo agli uomini, e però seguir sempre quelle dottrine, che meno incomodano le passioni. Dovecchè appigliandoci alla Prudenza de' Santi,

tro-

troviamo, che ella ama, ma non adula, perſeguita il vizio, e compatiſce la natura ſecondo quel detto di S. Gregorio „ *Diſtrictionem debemus vitiis compaſſionem naturæ* „ (a), ed alle piaghe applica col Samaritano inſieme l' acrimonia del vino, e la ſoavità dell'olio, ſchiva gli eſtremi, cioè le ſentenze luſinghiere, diſſolute, e quelle ancora, che per la ſoverchia rigidezza renderebbono impraticabile la via di Dio: Sicchè per riformar la Morale, biſogna riformar la Prudenza, ed eſcludere quelle maſſime, che tiran ſeco la libertà dell' opinare, e del vivere. Laonde ſe per eſempio ſi voglia torre qualche ſentenza creduta pregiudiziale all' eſſenza del digiuno Eccleſiaſtico, ſi farà bene a produr Canoni, a citar Padri, a teſſere argomenti contro di lei, ma meglio ancora ſarà lo ſtudiarſi di ſvellere certe maſſime, che conducono ancora a peggio, quali ſarebbono, *che la mortificazione è per i ſolitarj, che non ſi ha da perdere l' occaſione del bel tempo, che è meglio godere una volta, che mai.* I quali mondani principj ſinchè ſtaranno

in

(a) Hom. 33. in Evang.

in piedi, e non si confuteranno colle verità eterne, e coll'edificazione della vita, e della lingua, poco gioveranno contro gli abusi le sole armi scolastiche; imperocchè altri l' impugneranno in contrario, e forse l'affare ridurrassi ad una gara d'ingegno, nella quale raro è chi voglia cedere.

A tutto ciò riflettendo io in proposito della Prudenza mondana, e rammentandomi, che ognuno quantunque di debol talento dee cooperare quanto sà alla Divina gloria, mi son posto a stendere questa Operetta, affine d'esporre nel miglior lume, che potrò le ree conseguenze di quelle Massime, che pure a tanti sono sì usuali, e sì care. La prima parte del Trattato dimostrerà i gravi, e palesi assurdi, che elle causano negli uomini più spensierati dell'eterna salute. La seconda sarà diretta alle Persone, che professano spirito o per ragione del loro stato, e ministero, o per elezione d'una vita più raccolta, e divota: giacchè in queste ancora, se non istanno attente, si può insinuare la depravata Prudenza, benchè con più dissimulazione, e destrezza. Veggo

bene, che l' eſtirpazione di queſto male è opera piuttoſto dello Spirito Santo, che di umana induſtria. Iddio nondimeno richiede anche gli eſterni mezzi, e quel che io adopro in queſte carte, può egli avvalorarlo colla ſua virtù, del che umilmente lo prego.

CA-

CAPO PRIMO.

Di quali Maſſime ſi tratti in queſt' Opera.

On prendo quì a confutare le Maſſime dell'Ateiſmo; ſebbene mi verrà fatto indirettamente, in quanto che l'impugnazione di un aſſurdo ſerve a gettare a terra que' peggiori, che da lui dipendono. Lo ſcopo dunque, di queſt' Opera è di mettere nel ſuo lume la falſità, e i pregiudizj di que' Dettami, che ſi uniſcono nella ſteſſa Perſona colla Fede Cattolica, qual ſarebbe queſto principio della mondana Prudenza, *che la vendetta privata è glorioſa*. Ma ſento oppormi: come mai ſi può combinare colla Fede un tal Aſſioma? Eretico è chi ha in ſe un errore contrario al Vangelo, ſe all'

errore aggiunga la contumacia. Ma chi ſparge quella maſſima tiene un errore oppoſto alla dottrina del Vangelo, e lo difende pertinacemente, dunque è Eretico. Riſpondo, che ſe il Mondano è Cattolico, farà almeno dentro di ſe quella decantata diſtinzione, che la vendetta è glorioſa avanti il Mondo, benchè non avanti Iddio; e così porrà in ſalvo la Fede. Anche chi rube, o ammazza, o cade in qualſiſia eccesſo, ſtima nel ſuo cuore, che il peccato gli ſia buono: concetto veramente oppoſto al lume di Dio; e pure chi l' ha tra Criſtiani d' ordinario non contradice alla Fede, perchè intende eſſergli buono il peccato, atteſo il bene apparente, e momentaneo; onde non ogni Peccatore perde la Fede come s' inſegna dal Concilio di Trento (a).

Un altro eſempio a ſpiegarmi meglio mi ſuggeriſce S. Tommaſo (b). Pare, che non poſſa ſepararſi la diſperazione dall' Eresia, o infedeltà. Ma nò; dice il Santo Dottore. Può un, che diſperi della Divina Miſericordia, e della remiſſione de' peccati reſtar colla Fede intatta. Impe-

(a) Seſs. 6. cap. 15. & can. 28. (b) 2. 2. quæſt. 20. art. 2.

perocchè l'infedeltà appartiene all' intelletto, la disperazione all'appetito. L'intelletto poi mira all'universale; l'appetito al particolare; e retto può essere il pensiero universale, storto il particolare. Perchè sebbene il particolare riceve l'influsso dall'universale, non lo riceve però senza qualche mezzo, il quale può cooperare alla sconciatura del discorso; come l'acqua, che esce limpida dal fonte, si fa torbida per la polvere, in cui s' incontri; e la luce pura del Sole s'altera passando per un cristallo colorito. Questa ragione dell' Angelico si può ancora applicare a quel che dico, che non ogni Mondano colle sue false massime nega la Fede, avvenendo, che ancora in lui gli storti concetti derivino non dalla definizione assoluta dell'intelletto, ma dalla estimativa dell'appetito guasto, che è quel vetro tinto, per cui il nero comparisce bianco, e il bianco nero.

CAPO II.

Che le Maſſime mondane ripugnano alla Fede.

L'Addotta diſtinzione, che la vendetta ſia glorioſa, ed eſpetibile avanti agli Uomini, benchè non avanti a Dio (così dicaſi d'ogni altro cattivo ſfogo) ſebben libera il Mondano dalla taccia di miſcredente, non potrà però mai quietarlo. Poichè finalmente ha da tornare in campo la Fede per far le ſue rimoſtranze, e con riſoluta autorità ha da dire; che la verità è una, e che non può eſſer vero avanti gli Uomini quel che è falſo avanti a Dio, che non è mai eſpetibile quel che è da Dio riprovato, e che non ſarà glorioſo quell'atto, che egli prima regola d'ogni onore divieta, ed aborriſce. A sì potente confutazione ſarà sforzato il Mondano a conoſcere l'inſuſſiſtenza del ſuo malaccorto diſtinguere, e a confeſſare di gettarſi da ſe medeſimo la polvere negli occhi con tal ſutterfugio. Quindi ſoſterrà un aſpra interna battaglia a gui-

a guisa di Rebecca, nel cui utero *collidebantur parvuli* (a), cioè Esaù, e Giacob; così in lui contrasterà sempre lo spirito del Mondo, con quello della Fede, la quale finalmenre, persistendo egli nel suo perverso sentimento, riceverà un grave danno. Imperocchè affin di sopire tante sue occulte angustie o si disporrà a negarla protervamente, o a porla in dimenticanza. Se nasconde la Fede colla dimenticanza, toglie al lume Divino il suo buon uso, che è di regolare i nostri passi nella via della salute. Se poi l'estingue gettandosi a' principj dell' Ateismo, o dell' Eresia, chi più infelice di lui, che perdendo la Fede, perde il capitale co' frutti, e pecca ancora contro lo Spirito Santo? E pure a questo segno si giunge tal volta da chi tenacemente si sposa a qualche sua viziosa Massima. Così l' Eresiarca Zuinglio, che ebbe per principio di dover trovar qualche via da far eterno il suo nome, non badò se la via fosse via o precipizio. (b) E di Berengario capo de' Sacramentarj scrive Guitmondo (c)

(a) *Gen.* 25. 22.
(b) *Pallav. lib.* 1. *c.* 19. *Histor. Conc.*
(c) *Apud Bellarm. lib.* 3. *Euchar. c.* 8.

che per l' istessa massima di galleggiare, volle più tosto esser' Eretico con qualche ammirazione degli uomini, che vivere alla presenza di Dio, ma incognito al Mondo. *Quia malebat cum aliquâ hominum admiratione esse hereticus, quàm in oculis Dei occultè vivere, ea diligentissimè sectabatur, qua nova, & inaudita cæteris essent.*

CAPO III.

Che il Sacramento della Cresima ci è dato per istabilirci nella Fede contro le Massime Mondane.

NOn si derida qual esagerazione, sstentata quanto si è detto nel Capo antecedente circa l'indebolimento, e la perdita della Fede mediante il veleno delle massime sregolate. Se tali conseguenze non fossero nè probabili nè frequenti, Cristo Signor nostro non avrebbe avuto un titolo d' istituire nella sua Chiesa quell' eccelso Sacramento della Cresima. Vuole egli in essa confermarci collo Spirito Santo contro le persecuzioni pericolose

loſe alla Fede, le quali ſorgono non meno dalla fierezza de' Tiranni, che dalle ſplendide Maſſime d'un affettata, ed ingannevol ſapienza. Queſte dunque ſempre tirano a' danni della Fede o ſi abbraccino, o ſi rigettino: ſe ſi abbracciano, vi è pericolo, come ſi diſſe, che infatuino l'intelletto, dandolo finalmente in preda all'Ereſia, il cui reato ancor ſi contrae col dubbio volontario delle verità propoſteci dalla Santa Chieſa: ſe ſi rigettano vi è il travaglio di ſoſtener la deriſione de' diſcoli; e non ſi può dire quanto dolga la puntura dello ſcherno particolarmente a certi animi delicati, ſe non ſieno rinvigoriti dalla Grazia. Che però diſſe S. Tommaſo eſſere inſtituita la Creſima „ *contra infirmitatem oppoſitam rubori* „ (a) che è quanto dire contro l'umana debolezza troppo ſenſitiva della confuſione.

Tutto il rito poi di queſto Sacramento indica il vigore, e la coſtanza, ch' egli è atto ad infonderci per confeſſare la noſtra Fede ſcopertamente. L' indicano le parole della Forma „ *Io ti confermo* „ l' indica il ſegno della Croce ſtampato nella

(a) 4. *Diſt.* 7. *quaſt.* 2. *art.* 2.

la fronte; l'indica la virtù confortativa dell'olio; l'indica il balsamo, che non può star nascosto, anzi agitato esala maggiormente la sua fragranza, l'indica finalmente la guanciata, che si accetta per mostrarci disposti alla pazienza. Siccome dunque dall'aver istituito il Redentor nostro l'Estrema unzione pe' moribondi, ben si argomenta, che sieno pericolose le tentazioni nell'ora della morte, avendo egli pensato a un tal divino soccorso; così gravi bisogna conceder, che sieno le tentazioni mosse dalla Dottrina del secolo; perchè contra di esse è ordinato un tanto Sacramento, qual è quel della Cresima, che aggregandoci tra' Soldati di Cristo, può farci imperterriti contro ogni suo nemico.

CAPO IV.

Pregiudizio, che recano queste Massime alla Virtù Teologale della Speranza.

CIrca la Virtù Teologale della Speranza tre cose notar si possono di presente: Il supremo oggetto di lei: Il mezzo

zo per conſeguirlo: I motivi per ſollevarſi ad aſpettarlo. Il ſupremo oggetto della ſperanza è la Beatitudine eterna ſoprannaturale, la qual non ſi vede da noi cogli occhi, nè ſi ode cogli orecchi, nè ſi tocca colle mani. Or vediamo quanto poco ſi confaccia al ſavio del Mondo il prendere sì alta mira. Naſce univerſalmente la Prudenza dall'amore, ſecondo quel detto di S. Agoſtino, (a) *Prudentia eſt amor ea quibus adiuvatur ab eis quibus impeditur ſagaciter eligens*. Ma da qual altro amore può naſcere la mondana prudenza ſe non da quello verſo la felicità tranſitoria, che ſi palpa co' ſenſi, e ſi miſura colla corta immaginazione naturale. E perchè l'amore comunica al ſuo parto le proprietà, e la tendenza ſua medeſima, quindi è che come la Speranza tende all'insù, perche naſce dall'amore de' beni eterni; così la Prudenza mondana ci ſpinge ſempre all'ingiù per la ſua contraria origine. Ad un animo dunque intrigato nelle Maſſime di lei, converrà navigar contr'acqua a più non poſſo per eccitar la ſperanza del Paradiſo; e tali

(a) *Apud S. Tho. 22. quaſt. 47. art. 1.*

tali penſieri e diſcorſi gli ſaranno rincreſcevoli, come di coſe aſtratte, e metafiſiche.

Quanto poi al mezzo per conſeguire il Regno eterno, egli è la Grazia di Dio, a cui cooperando ſiamo reſi abili a tanto bene. Ma di queſta Grazia l'intelletto mondano ha poca idea. Tutto miſura coll'umano compaſſo, e gli pare imprudenza l'aſpirare alla virtù, che ecceda le forze naturali: e perchè la virtù Criſtiana neceſſaria alla ſalute è di ſfera ſuperiore alle pure forze umane, egli almeno praticamente la riguarda come impoſſibile. (a) Così S. Agoſtino prima di convertirſi, per eſſere tutto involto nell'amor ſenſuale, non ſapeva intendere, come a S. Ambrogio non foſſe gravoſo il celibato; e un altro da me conoſciuto non ſapeva ſtimar poſſibile la contrizione de' peccati, per aver ſentito, che ella deve eſſere un atto ſoprannaturale; ignoranza veramente deplorabile, poichè dobbiamo tutti credere, che per operar virtuoſamente in ordine alla vita eterna, oltre i requiſiti della natura noti ancora a'

Fi-

(a) *Lib. 6. Confeſſ. c. 3.*

Filoſofi Gentili, uno indiſpenſabilmente ſe ne richiede noto alla Fede, che ſi chiama Grazia ſoprannaturale proveniente da' meriti di Gesù Criſto Redentor noſtro. Queſta Grazia, che ſi offeriſce a tutti, ſe la crede il mondano ſpeculativamente, in pratica però non la conoſce, non la prezza, non la deſidera, non la chiede; onde reſta privo per ſua colpa di quel che è sì neceſſario a ſalvarſi.

Finalmente eſſendo i motivi della Speranza, l'Onnipotenza di Dio, la ſua Miſericordia, la ſua Fedeltà, non gli penetra l'intelletto mondano; mentre occupato nell' idee terrene penſa ſol dove poſſa arrivare il potere, la clemenza, la lealtà d'un uomo. Ma per ſollevarſi alla Speranza, biſogna alzare tanto più i ſuoi concetti, quanto l'infinità della miſericordia e potenza di Dio ſormonta ogni tal dote negli uomini.

Uno de' maggiori travagli, che aveſſero i Santi Apoſtoli nella predicazione del Vangelo fu al dir di S. Gio: Criſoſtomo l'indurre i Popoli a voler credere la grandezza delle Divine miſericordie ver-

verſo di noi (a). Giaceva il Mondo come frenetico tutto impegnato nell' adorazione di Deità fallaci, impure, crudeli, in cui non appariva un ombra dell' immenſo, increato Amore; e però non ſapeano gli uomini concepir l' idea d' un Dio sì pietoſo, come il noſtro. Simile è l' impedimento della Sapienza mondana tanto immerſa, ſe non nella Idolatria, almeno nella vanità; ed è il ſuo ſpirito molto affine al Gentileſco per l' ignoranza pratica di Dio.

Potrebbe il mondano ricorrere alla Fede per concepir bene le perfezioni del Padre celeſte eccitanti alla ſperanza di quel che ci ha promeſſo; ma la Fede, come moſtrammo avanti, è in lui debole, e fiacca, e come fuoco ſotto la cenere.

CA-

(a) *Appreſſo Gio: d' Avil. Tratt.* 21.

CAPO V.

Come la Prudenza Mondana impediſce la vera Speranza in Dio, per ottenere da lui i beni temporali.

SIccome non vi ſono due principj uno delle coſe viſibili, l' altro delle inviſibili ſecondo che deliravano i Manichei; così neppure ſi danno due prime cauſe una de' beni terreni, l'altra de' celeſti; ma quell'iſteſſo Dio, che comparte i doni ſoprannaturali di grazia, e di gloria, diſpenſa ancora i temporali della natura: quali ſono per eſempio la ſanità, la ſufficienza dell'entrate, il profitto nelle ſcienze, e nell' arti, il felice riuſcimento de' negozj, e ſimili. Queſti doni quantunque di lega tanto inferiore, pur ſi otterranno, ſe bene ſi ſperino, e ſieno convenienti al noſtro ultimo fine. Allora poi ſi verifica, che ſi ſperino bene, quando chi gli ſpera cerca in primo luogo il Regno di Dio; e la ſua Giuſtizia, quando ſi chieggano con retta intenzione, con animo moderato, e con fede

nelle

nelle divine promesse. Or la Prudenza Mondana distrugge la retta intenzione, poichè vuol tali beni unicamente a fine di contentare la cupidigia, la sensualità, l'ambizione, e però gli desidera senza misura; nè bada alla Fede, ma tutta si confida nelle sue industrie, e ne' mezzi umani quantunque peccaminosi. Dovecchè il savio Cristiano credendo, che a Dio tocca disporre ogni buono evento, da lui l'attende, e se usa anco i mezzi naturali, e umani per ben riuscire, gli usa per non tentare Iddio, e per compiacere la sua sapientissima Provvidenza, che richiede la nostra cooperazione dove possiamo. Non è dunque a proposito la Prudenza Mondana colle sue massime per ottenere dal Signore la benedizione eziandio temporale; poichè spera in se, e non in Dio, spera quel, che a Dio non piace, e lo procura non com'egli vuole; quindi ella è infelice o si apponga ne' suoi disegni o no: se le vanno a vuoto, eccola in procinto di disperarsi; se sortiscono buon esito, cresce per suo maggior male in presunzione, e in superbia.

CA-

CAPO VI.

Che la Prudenza Mondana non ſe l' intende col timor di Dio.

IL temere è un confeſſarſi da meno della Perſona, che ſi teme, e però dal Mondo ſi aborriſce il timore qual viltà. Queſta legge però appreſſo l'iſteſſo Mondo ha la ſua eccezione; Onde quando ſia manifeſto, che l' Avverſario ci è aſſai ſuperiore di forze, d'ajuti, e d'armi, niuno ſi recherà a vergogna lo ſcanſarlo, e ancora il cedergli; e in queſto ſenſo vale il proverbio „ *Nec Hercules contra duos* „ A queſto conto dunque dovrebbe ammetterſi per ragionevole il Timor di Dio; Imperocchè qual Signore più poſſente del Creatore di tutto? Chi più di lui ci ha nelle mani? Ciò non oſtante la perverſità del Mondo ſotto varj preteſti qualifica per debolezza d'animo il temer quello, il cui nome è ſanto, e terribile. Non iſtarò quì a confutar maſſime d'empietà sfacciata. Anzi una ne adduco di ſavia apparenza cioè „ *Che ſi debba fuggi-*

re *il timor vano, e il procedere da ſcrupoloſo* „ Propoſizione per ſe medeſima irriprenſibile, anzi lodevole: Ma all'alzar di queſta pietra forſe vi ſi troverà ſotto il ſuo ſcarpione; poichè ſe per timor vano s'intenda quello, che acciacca le più inique, e ſegrete paſſioni, ecco vilipeſo il timor Divino, il quale ſolo può dominare l'intimo del noſtro cuore. Similmente la propoſizione non ſarà ſincera, ſe per iſcrupoloſo, ſi paſſa colui, che non vuole accomodarſi alla malizia convertita in uſanza. Sicchè la Prudenza Mondana, ſmaſcherata che ſia, non può naſcondere la ſua deformità.

Del rimanente falſo è che il Divino timore ſia debolezza d' animo; anzi egli porta la fortezza, e la dolcezza inſieme. Porta la fortezza, perchè niuno combatte con più valore, che chi ha paura di perdere il tutto; Porta la dolcezza, perchè porta l'amor di Dio, dicendo Sant' Agoſtino, ove parla dell' iſtruire i Catecumeni (a) „ Che dalla ſteſſa ſeverità „ di Dio, che ſi fa temere con grandiſ„ ſimo noſtro utile, ha da ſorgere la

„ Ca-

(a) *De Catechizan. rudib. cap. 5.*

„ Carità: Poichè facendoci tanto più spe-
„ cie i benefizj Divini, quanto è più tre-
„ menda la Maestà d' onde vengono; e
„ perciò godendo d' esser amati da una
„ tal Maestà, ci facciamo coraggio a-
„ riamarla, e arriviamo a non volerle
„ dispiacere, quando anche lo potessimo
„ fare impunemente „ *De ipsâ etiam se-
veritate Dei, quâ corda mortalium saluber-
rimo terrore quatiuntur, charitas edifican-
da est, ut ab eo quem timet, amari se gau-
dens, eum redamare audeat, ejusque in se
dilectioni, etiamsi impunè posset, tamen dis-
plicere vereatur* „

CAPO VII.

Danno, che riceve la Carità verso Iddio dalla Prudenza Mondana.

PEr sollevarsi all' Amor di Dio vi vuol pure per parte dell' intelletto la cognizione del sommo Bene, e per parte della volontà la risoluzione di preferirlo ad ogni altro. Di amendue questi requisiti penuria la Prudenza Mondana. Stima ella la Vanità, la Sensualità, la Super-

fluità. Al contrario la Sapienza Divina dà per niente tutto questo, e lo riprova come illusione, ed inganno, apprezzando unicamente quel che conduce a Dio, perchè apprezza unicamente Iddio come Bene immenso, incommutabile, senza indigenza, senza difetto. Nè solamente lo rimira tutto perfezione in se stesso, ma lo crede ancora sommamente comunicativo del suo bene a noi, e desideroso di farci per participazione quel che egli è per natura; le quali considerazioni sono per così dire mantici veementi da suscitare un incendio immenso d'amor di Dio, onde non ci diam posa finchè non abbiamo trovato nel nostro cuore il primo luogo all'affetto del sommo Bene; come David avea giurato di non voler prender nè quiete, nè sonno, se prima non trovava una sede stabile all'Arca del Signore. (a)

Adunque l'Intelletto Mondano costituito tra queste due Sapienze, una Mondana, l'altra Divina, una nobilissima, l'altra vile, e meschina, una invaghita dell'apparenza, l'altra della realtà,

co-

(a) *Salm.* 131.

costituito, dico, tra estremi più lontani tra di loro, che non è il Cielo dalla Terra, pur si lascia persuadere dalla sapienza viziosa della carne, e del sangue „ *Che sia invidiabile chi domina, chi nuota ne' piaceri, e soprabbonda di roba* „ E però che stima avrà eglimai di Dio per amarlo sopra ogni cosa, mentre qual pipistrello avvezzo alle tenebre, non soffre il giorno chiaro dell' eterna bellezza?

Ma perchè siamo dotati di libero arbitrio, diasi che un tale intelletto coll' attenta considerazione alla Fede contradica a' suoi stessi errori, e ripentando all' infinito merito di Dio lo confessi unicamente desiderabile come infinito Bene in se stesso, e come sommo Bene nostro, non per questo proromperà nell' Amor di Dio per mancanza del secondo requisito, che è la volontà risoluta di preferirlo a tutto. Vi vuole uno slancio dell' uomo, che si levi sopra di se, per disprezzar a confronto di Dio il timor d' ogni male, e l' amor d' ogni bene; e questo si fa colla divina Grazia; ma non già da chi mantiene l'affetto disordinato al temporale, e difende questo affetto

colle prave massime del Mondo. A' tempi di S. Cipriano, cioè ne' primi secoli della Chiesa essendosi rilassato in molti lo spirito del Cristianesimo, e subentrato il Mondano, non seppero i tiepidi preferire Iddio al loro Patrimonio; ma per non perderlo rinegarono la Fede allo scoppio della persecuzione. L'amore, e le massime del secolo furono a quelli tanti lacci, perchè non spiccassero un generoso volo a Dio preferendolo al temporale „ *Decepit multos patrimonii sui amor cæcus; nec ad recedendum parati, aut expediti esse potuerunt, quos facultates suæ velut compedes ligaverunt* „ Così il Santo Martire nel Sermone de Lapsis.

CAPO VIII.

Quanto da questa Prudenza ne scapiti la Carità verso il Prossimo.

QUando comincia ad inaridire la Carità verso Dio, quella del Prossimo necessariamente languisce per le medesime ragioni. Non si ama Iddio perchè non si conosce; nè si ama il Prossimo,

ſimo, perchè in lui ancora non ſi conoſce quel carattere, che ha relazione a Dio. La Prudenza Mondana conſiderando gli uomini, troppo ſi ferma nella diſparità de' gradi, che vi è tra di loro: Poichè altri ſon poveri, altri ricchi; altri Padroni, altri Servi, altri di elevato, altri di ottuſo ingegno; e così ſi diſcorra per mille altre inegualtà, che nondimeno furon poſte dalla Divina Provvidenza; e però ſecondo quelle ſi deve ad ognuno maggiore, e minore onoranza nell' eſterior trattamento; nè ſarebbe, che imprudente indiſcretezza il voler torre tali diſtinzioni, e così turbare l'ordine conveniente dell' univerſo „ *Sic dotuit Divina, ut non turbaret Humana* „ diſſe S. Pier Criſologo del S. Precurſore Battiſta. Ma introduſſe Iddio tali differenze pel governo degli uomini, non perchè da eſſe prendiamo la ſtima intrinſeca del noſtro Proſſimo, come fa la Prudenza del Mondo, di cui è Proverbio, „ *Che tanto uno è, quanto uno ha* „ Falſo, falſo. Tutti gli uomini infimi, e ſupremi portano in ſe l'immagine di Dio; Tutti quanto è dalla parte di Dio ſon

diretti al ſommo onore, che è l'eterno regno; Tutti dirò Iddio della ſua ineſtimabile miſericordia; e tutti ci raccomandò ſcambievolmente tra di noi con ſevero precetto. Queſto è il primo impedimento per la carità verſo il Proſſimo il non conoſcerlo al ſuo giuſto lume, come un bel quadro mal ſituato. Ma in oltre ſiccome Iddio non ſi ama, perchè ce l'impediſce un'altro amore a lui contrario, che è l'amor proprio, così per queſto medeſimo amore tutto di ſe ſteſſo non ſi ama il Proſſimo, o ſe ſi ama, ſi ama unicamente come iſtromento giovevole al noſtro piacere, al noſtro lucro, alla noſtra gloria, cioè ſi ama, come amiamo il Cavallo, e il Bracco, perchè ſervono a' noſtri contenti.

CAPO IX.

Contrarietà delle Maſſime Mondane al precetto della dilezione de' nemici.

A Favore della vendetta privata ſottilizza più che mai la Mondana Prudenza, e più che mai fa pompa de' ſuoi affio-

assiomi quasi vera maestra dell' onore. Ma giacchè ella si gloria avanti chi che sia di tanta intelligenza, e comprensiva, massimamente in materia di riputazione, e di decoro sciolga di grazia questo Dilemma. O l'Anima nostra è mortale, o immortale: se mortale, a che tanto stancarsi sul punto dell' onore? Se è mortale, è simile a quella delle Bestie, e potrà aver qualche accidental vantaggio sopra di loro, ma quanto alla sostanza sarà bestiale; e però come l'onore non è cosa per le bestie, così neppure per lei. L' onor vero è bene spirituale, come dunque sarà proporzionato all'anima, se ella è materiale? L'onor vero ha un non so che del Divino, ma come si converrà all' anima, se ella corruttibile come i bruti, non porti impressa nella sua natura l'immagine dell' Altissimo? Se poi ritenendo la Fede, e aborrendo un sì pazzo assurdo, confessiamo l'Anima essere immortale; ripiglio in tal forma l'argomento. Quella stessa Fede, che ci rivela l'immortalità dell' Anima, ancor ci rivela la falsità della Mondana Prudenza, conseguentemente ci rivela la falsità di questa Massima,

che

che vi ſia un vero onore nel vendicarſi; e ſe la Fede sbaglia nel riprovar l'onore del Mondo, potrà ancora sbagliare nel rivelarci l'immortalità dell' Anima, ma chi ammette queſto ſecondo aſſurdo *non deſipit, ſed inſanit*, per parlare con una eſpreſſione di S. Agoſtino, non è ſcemo, ma frenetico, dunque di ſimil carato è anche quello, che difende come retta la Prudenza del Mondo nel giudicar dell' onore contro i principj di Dio. L'argomento è ſtringente da ogni parte; e pure non convince di fatto, ſe non chi ſi laſcia convincere. Quante volte *diſputamus cum corde lapideo*, al dir di S. Baſilio, nel qual cuore non ſortiſce efficacia nè la Fede, che moſtra i divini precetti per prima regola dell' onore; nè la ſperanza, che ci conforta con sì chiare promeſſe a dar il perdono, per riceverlo da Dio; nè la Carità, che ci alletta a farci ſimili al Padre Celeſte col rimetter le ingiurie (a): *Ut ſitis filii Patris veſtri, qui in Cœlis eſt.*

CA-

(a) *Matth.* 5. 45.

CAPO X.

Che la Prudenza Mondana non è Prudenza.

LA Prudenza ſe è veramente tale, deve eſſer virtù dell' animo; e però deve render buono chi l'ha, e buona la ſua opera, ſecondo la definizione di Ariſtotele, e di S. Tommaſo: ma la Prudenza Mondana non rende buono chi l'ha, nè buono rende il ſuo operare; dunque non è virtù, dunque non è Prudenza. Dove ſi devono oſſervare coll' Angelico Dottore tre ſorte di Prudenza (a). Una è la falſa, ed è propria de' cattivi, tal fu la Prudenza del ribaldo Doeg, quando co' ſuoi malizioſi raggiri attizzò il Re Saul contro il Sacerdote Achimelecco (b): E queſta può dirſi anzi larva di Prudenza, che Prudenza vera; nè merita cotal nome, nella guiſa che l'uomo dipinto, non merita nome d'uomo. La ſeconda è imperfetta, e può competere a cattivi, e a buoni, come il ſaper mercan-

(a) 2. 2. *queſt.* 47. *art.* 13. (b) *Reg.* 1. *c.* 22.

cantare, e l'aver negli umani trattati deſtrezza, e fecondità di partiti, e di ripieghi; e diceſi imperfetta, perchè riguarda qualche bene indifferente, e temporale. La terza è la Prudenza perfetta, ed in queſto grado è una delle quattro Virtù Cardinali, che ci dirige a vivere ſecondo la virtù; eſſa poi non ſolamente ben giudica, e ben conſiglia, ma di vantaggio ſi ſtende ad eſeguire i mezzi, che vagliono al fine virtuoſo. Laonde, chi è veramente Prudente, non è tale ſol in Teorica, ma anco in Pratica, nè è come l'Architetto, che ſi contenta di diſegnar la pianta dell' Edifizio, ſenza ridurlo in atto, poichè come dice S. Tommaſo, alla Prudenza appartiene la retta ragione, e l'applicare all' opera la retta ragione (a).

Separate queſte tre claſſi di Prudenza, alla Mondana dee toccar la prima; eſſendo ella una più toſto aſtuzia, che Prudenza, ſe poi ad un Prudente di queſta tacca rieſca con ammirazione, e plauſo qualche impreſa, non è queſto effetto delle ſue inique maſſime, ma di qualche do-

(a) 2. 2. *qua.* 47. *a.* 3. *in c.*

dono di Dio, che può egualmente darſi in uno ſcellerato, e in un buono. Come l'eſtenſione, e il lungo durare dell' Imperio Romano, non provenne dall'adorare i falſi Dei, il che aſſerivano certi empj Idolatri al tempo di S. Agoſtino, dal quale ſono confutati, e ſvergognati ne' Libri della Città di Dio.

E quì è dove il volgo s' inganna ſolennemente, mentre vedendo talora, che un Mondano di cattivi concetti ha condotta felice ne' ſuoi negozj, attribuiſce alla ſtorta Prudenza queſta proſperità; e però ſtima neceſſarie le falſe maſſime per ben incamminare i proprj intereſſi. Diſcorſo veramente groſſolano, e ſimile a quello di chi vedendo un eccellente Poeta deforme di faccia, attribuiſſe alla deformità il ſuo ſapiente verſeggiare. Non è dunque l'iniquità quella, che porta i buoni eventi, ma queſti in un aſtuto Mondano proverranno da qualche ſua buona qualità, e molto più dalla permiſſione di Dio, l' orditura de cui giudizj, non ſi può arrivare (a) „ *quoadusque veniat Dominus.* „

AC-

(a) 1. Cor. 4. 5.

CAPO XI.

Che la Prudenza Mondana imprudentemente procede negli affari temporali.

SIa questo Capo un Appendice al Quinto, e me ne apre la via quella ſtravolta opinione poco fa accennata, che le falſe maſſime giovino al felice riuſcimento de' terreni intereſſi. Ma come mai può giovare l' imprudenza? Pecca d'imprudenza chi nel maneggio degli affari pone tutto il capitale delle ſue cure in mezzi falſibili, ed inſufficienti: ma così ſi porta la Prudenza Mondana; dunque procede imprudentemente. Si dimentica ella della prima cauſa, che è Iddio, da cui tutto dipende, e confida nelle cauſe ſeconde quali ſono i talenti della natura; le protezioni, le ricchezze, cauſe tutte manchevoli per ſe ſteſſe, e ſterili d'effetto ſenza l'influſſo ſupremo. Poſſono eſſe aſſomigliarſi al pennello, all' ago, alle corde del Liuto, iſtromenti, che ſenza la mano dell' Artefice non formano nè l'armonìa, nè il ricamo, nè la pittura. Se-

dun-

dunque è imprudenza il fondarsi sopra mezzi inabili, che sarà il confidare ne' mezzi iniqui? Se è imprudenza il non cercare di conciliarsi Iddio datore d' ogni bene, che sarà l' inimicarselo?

Pazzìa sì strabocchevole proviene dalla cieca voglia, di assicurare il temporale. Dirò pertanto cosa nuova a chi non penetra l' Evangelio; ed è, che quanto a beni temporali stà più all' incerto il Savio Mondano, che il Giusto Pio. Il primo non ha d' onde prometterseli, non da mezzi terreni, perchè sono insufficienti, non da Dio, che non s' è mai obbligato a serbarli per tal sorta di gente. Il Giusto poi ha almeno la promessa dell' Onnipotente, e fedelissimo Signore, che s' impegna di dare a suoi per giunta il temporale, purchè in primo luogo cerchino l' eterno; e su questa promessa dell' Evangelio, e su 'l parlare di tutte le Scritture asseriscono i Teologi, che il Giusto siccome si può meritare de condigno la Grazia, e la Gloria, benchè non la perseveranza finale; così pure può meritarsi de condigno i beni temporali necessarj al conseguimento dell' ultimo fine.

ne (a). Odaſi per tutti S. Tommaſo (b);
„ Si temporalia bona conſiderentur prout
„ ſunt utilia ad opera virtutum quibus
„ perducimur in vitam æternam, ſecun-
„ dùm hoc directè, & ſimpliciter cadunt
„ ſub merito, ſicut & augmentum gra-
„ tiæ, & omnia illa, quibus homo adju-
„ vatur ad perveniendum in beatitudi-
„ nem poſt primam gratiam: tantum enim
„ dat Deus viris juſtis de bonis tempora-
„ libus, & etiam de malis; quantum eis
„ expedit ad perveniendum ad vitam æ-
„ ternam: & in tantum ſunt ſimpliciter
„ bona hujus modi temporalia. „

Sbaglia dunque il Mondo ne ſuoi negozj per la vana Preſunzione in quel che non è baſtevole anzi contrario: ma sbaglia ancora per un altro capo cioè per la turbazione, e confuſione di mente. Si cagiona ella dalle paſſioni dell' ira, dell' amore, del timore, dell' invidia, della triſtezza; e queſti ſregolati movimenti dell'animo ſi fomentano dalla Prudenza del ſecolo; che ſe gli naſconde, non perciò toglie loro la veemenza, anzi non di rado quanto ſono più ſegreti, tanto ancor

(a) *Abelly de Gratia Sec. V.* (b) *p. 2. quæ 114. art. 10. in c.*

cor ſon più potenti. Or tali paſſioni ſollevano intorno al lume della ragione una denſa nebbia, che impediſce la retta eſtimativa delle coſe; che però diſſe Ariſtotele citato da S. Tommaſo (a) : *Quod delectabile, & triſte pervertunt æſtimationem Prudentiæ*. Quanto è più ſagace la vera Prudenza Criſtiana, che ſiccome pone Iddio per principio del ſuo operare, nè preſume de mezzi fallaci; così colla mortificazione delle paſſioni procura di mantener limpido l'intelletto, che dalla quiete degli appetiti divien abile a ricevere il giuſto lume, e a concepire il retto giudizio.

CAPO XII.

Che queſta Prudenza eſclude la Fortezza Criſtiana.

SPeſſo ſi ſcuſa il peccato coll'umana fragilità. Dunque vi è biſogno della Fortezza per vincerlo. Conſiſte queſto Dono divino nell' accreſcimento della Fede, Speranza, e Carità come dice il Ven.

(a) 2. 2. *qua.* 47. *art.* 16, *in c.*

Bellarmino nella ſpiegazione del Simbolo (a). E veramente il forte aderendo coll' affetto al bene moſtratogli dalla ragione, e dalla Fede, prende una tempra diamantina contro i mali temporali, e contro lo ſpavento della morte, come ſuccedeva ne' Martiri (b): *Fortitudo*, dice S. Tommaſo, *importat actum animæ fortiſſimè inhærentis bono. Ex quo ſequitur, quod non cedat paſſioni corporali jam imminenti*. Ma ſecondo il detto di ſopra, la Prudenza Mondana debilita la Fede, e l'altre due virtù Teologali, dunque eſclude la vera Fortezza. Comprovò queſto diſcorſo la caduta di tanti Criſtiani, che in una lunga pace della Chieſa illanguiditi nello ſpirito, dieronſi a ſeguire le Maſſime Mondane; e S. Cipriano ne deſcrive i lor guaſti coſtumi, e i vizj d' ogni grado di perſone. Ma appena forſe la fiera Perſecuzione di Decio, che molti con eſtrema viltà rinnegarono prima ancor d' eſſer chiamati in giudizio; e feron ſvedere quel che erano al di dentro; come una trave tarlata, manifeſta la ſua fragilità, al ſentirſi opprimere da qualche

(a) *Art.* 8. (b) 2. 2. *qua.* 123. *art.* 6. *ad* 2.

che ſtraordinario peſo: *Non expectaverunt ſaltem, ut interrogati negarent, ut thus accenderent apprehenſi. Ante aciem victi multi, ſine congreſſione proſtrati: nec hoc ſibi reliquerunt, ut ſacrificare Idolis viderentur inviti* (a).

Finalmente per fiſſare la giuſta Idea della Fortezza convien riflettere, che avendo ella due parti, cioè l'intraprendere il difficile, e ſoffrire il penoſo, il ſuo principale ufficio è di ſoffrire, non d'intraprendere; come prova S. Tommaſo (b). Il Mondo ammira più l'intraprendere, perchè ſuol' eſſere più d'apparenza, a cui egli tanto ſerve. Ma veramente ancor la buona Filoſofia dà il primo luogo alla ſofferenza nell'uomo forte: e la ragione addotta da S. Tommaſo ſi è; perchè è più facile moderare l'audacia, che il timore. Chi intraprende moſſo da impeto valoroſo dee aver cura di reprimere l'ardire; al che l'ajuta l'iſteſſo orrore del pericolo, che ha innanzi. Al contrario chi ſoffre il travaglio, dee più reſiſtere alla triſtezza, e al timore di poterla durare, i quali affetti, come noi ſteſſi poſſiam con-

(a) *Serm. de Lapſis.* (b) 2. 2. *qua.* 123. *ar.* 6.

feſſare per iſperienza, s' internano, e s' impoſſeſſano più dell'animo, e però richieggono un nervo di virtù più coſtante.

CAPO XIII.

Oppoſizione della Prudenza Mondana colla Giuſtizia.

PEr l'acquiſto delle ricchezze ſi legge una certa maſſima in Giovenale, che è appunto quella di cui ſi ſerve l' iniquità del Mondo (a) „ *Unde habeas quærit nemo, ſed oportet habere* „ Vuole egli le ricchezze come ſoſtegno d' ogni ſuo bene: Qual ſia poi la loro origine, ſe la Giuſtizia, o la Soperchierìa, non lo cura. Certe vivande più regalate, che in piatti d' argento ſi portano alle tavole de' Grandi, fanno bella comparſa, e luſingano l'appetito; ma al ſaperſi la lorda maniera, con cui furon talora preparate da' Cuochi, ſi avrebbono a ſchifo: Così molte pompe del Mondo, che hanno un apparenza sì brillante, e invaghiſcono chi non vede, ſe non la ſuperficie,

(a) *Sat.* 14.

ficie, o quanto muovono a nauſea Iddio, che tutto vede, nè gli ſon naſcoſte quelle ſordidezze di frodi, e di eſtorſioni, con cui futono lavorate. Che dirò poi in genere di Fedeltà, virtù sì neceſſaria e sì intrinſeca alla Giuſtizia? quanto poco ella ſi prezza dalla falſa Prudenza, che cerca prima l'utile, e poi l'oneſto! Quindi ridondano quelle tante inquietudini, e timori, che rendono infelice la ſocietà umana. Al qual diſordine rimedierebbe la Prudenza Criſtiana, che non vuole a niun patto quel, che è contro Iddio, e così provvede ancora al noſtro bene. L'invitto Martire di Criſto S. Ormiſda tentato dal Rè di Perſia a Idolatrare, ſapientemente riſpoſe, che ciò ſiccome non era giuſto, così neppure era utile al ſuo Sovrano a cui molto più facile era perdere il riſpetto, perdutolo a Dio „ *Quod imperas, o Rex, nec juſtum eſt, nec tibi utile: nam qui didicerit Deum omnium gubernatorem facilè contemnere, eumque denegare, multo facilius Regem (quippe cum homo ſit, mortalis naturæ particeps) contempturus eſt* „ (a)

CA-

(a) *Theodoret. hiſt. lib. 5. c. 18.*

CAPO XIV.

Opposizione della stessa Prudenza colla Temperanza.

PRescrive questa virtù il raffrenare i diletti corporei, e animaleschi. Bellissime sopra di lei furono le dottrine degli antichi Filosofi: E pure in pratica si contraddissero, macchiati anch' essi di quel vizio, che screditavano ne' loro libri. Segno è questo, che la Morale Filosofica, quantunque retta è insufficiente per se medesima a render l'uomo temperante, e casto, e che vi vuole la Divina Grazia per resistere alle tentazioni, come prova il Ven. Card. Bellarmino (a). Non curarono la grazia, che lor si offeriva quei sconsigliati sapienti, nè la chiesero; e però come dice S. Paolo (b) sono inescusabili. Ma tornando all' assunto, di quì sorge un argomento per aborrir sempre più i dettami del Mondo; poichè confrontando la Filosofia de' Gentili, colla Prudenza de' Libertini, se quella non in-

(a) *Tom. 4. Contro. lib. 5. de liber. arbi. c. 7.* (b) *Rom. 1.*

introduce di fatto nell'animo la Temperanza, queſta poſitivamente l'impediſce, e la caccia. Le Maſsime della Filoſofia favoriſcono almeno queſta Virtù, quelle del Mondo la perſeguitano; volendo eſſe, che ſia proprietà d'uno ſpirito puſillanime, e poco diſinvolto, l'eſſere guardingo, e geloſo per viver caſto.

Dirà un Diſſoluto nel prenderſi certe licenze ſconvenevoli, e brutte, di non voler ſtare ſotto il maeſtro come i ragazzi; e non riflette, che la noſtra vizioſa concupiſcenza ha per l'appunto le proprietà de' ragazzi, come nota S. Tommaſo (a) in quell' articolo, dove cerca *utrum intemperantia ſit puerile peccatum?* Primieramente perchè come i ragazzi s' invogliano non del bello della ragione, ma dell' apparente, e capricciosò, così la concupiſcenza. Dipoi come il ragazzo laſciato vivere a ſuo talento ſi fa più caparbio, e indocile, così la Concupiſcenza ſecondata divien più forte che mai; e creſce come la fiamma all' infuſione dell' olio. Finalmente come a' ragazzi è neceſſario il maeſtro, che gli tenga

(a) 2. 2. *qua.* 142. *ar.* 2. *in c.*

ga a ſegno; così la Concupiſcenza richiede i ripari della ragione chiamati dal Mondo ſoggezzione del Pedante, ſenza de' quali ſi eſce fuor dell' oneſto; e allega l' iſteſſo Santo Dottore quella Sentenza d' Ariſtotele. *Quemadmodum puerum oportet ſecundum præceptum pædagogi vivere, ſic & concupiſcibile conſonare rationi* „

Non ſia maraviglia dunque, ſe chi ſi attiene a tali ſentimenti cada nel più profondo del pantano. Non ſia maraviglia, ſe alcuni Criſtiani ſi laſcino addietro gli ſteſſi Gentili nella malizia della Libidine. *Corruptio optimi peſſima*. Non procede tanta sfrenatezza da penuria d' ajuti nella Chieſa Cattolica. Quelli che eſſa ci offeriſce ſono copioſiſſimi, e di ſomma efficacia; procede dalle Maſſime Mondane, che nell' iſteſſo tempo ſerrano la porta alla Grazia, e l' aprono al Tentatore.

CA.

CAPO XV.

Detrimento, che proviene alla Virtù della Religione dalla Prudenza Mondana.

LA Religione è una Virtù, che ci porta a rendere a Dio onore, e servitù, come a primo principio, e ultimo fine di tutte le cose, e Signore d' eccellenza infinita, e affatto incomprensibile. Niun tal nostro ossequio torna in verun utile di Dio. Come non dirà di far utile al fonte chi ne bee, nè si stima benemerito della luce chi per suo mezzo vede, dice S. Agostino, (a) L' utile è tutto nostro, perchè soggettandoci a lui coll' ossequio di Latria, così ci perfezioniamo „ *Per hoc quod Deum reveremur, & honoramus, mens nostra ei subiicitur, & in hoc ejus perfectio consistit* „ dice S. Tommaso. (b) Imperocchè, come segue ad esemplificare, ogni cosa si perfeziona allorchè si sottomette al suo superiore agente; così il corpo divien vivo soggettandosi all' anima come a sua forma, e l' aria che fa-

(a) *Lib. 10. de Civ. Dei c. 5.* (b) *2. 2. quæst. 81. ar.*

ſarebbe ſparuta, e tenebroſa ſi fa gioconda, quando ſi laſcia inveſtire dalla luce; e il tralcio buon pel fuoco ſe ſia ſeparato dalla Vite, divien bello, e fruttifero, ſe da lei dipende: E paſſando dalla natura all'arte, gl' iſtromenti di queſta intanto ſon pregevoli in quanto ſi ſoggettano al profeſſore, e così acquiſtano quelle lodi che a lui ſi danno; onde ſi dice pennello ſpiritoſo, pennello galante, pennello pieno di nobiltà, e grazia. Queſto tributo poi d'onore, e di culto a Dio non ſi ferma unicamente nell' interno della mente, e del cuore, ma paſſa ancora all'eſterno, eſſendo noi compoſti di ſpirito, e di corpo.

Poco atta è a queſta Virtù la Prudenza Mondana, perchè poco conoſce Iddio. Specialmente ella deride la Divozione, e l'Orazione due Virtù, che appartengono alla Religione. Appartiene la prima perchè ci fa pronti alla riverenza verſo Iddio: Appartiene la ſeconda, perchè orando neceſſariamente ci proteſtiamo ſoggetti a Dio, come all'autore d' ogni noſtro bene ſperabile. Il Mondo poi dà per inetti a gran coſe gli uomini

che

che più aderiſcono alla Divozione, e all' Orazione; e per fuggire la taccia d' empietà nel deriderli, ſi volge a ſchiamazzare contro l' indiſcrezione delle perſone ſpirituali, e per indiſcrezione intende tuttociò che non ſi conforma col ſuo diſſipato vivere.

Ma per concludere ſi oſſervi, quanto mai pregiudicando alla Religione, pregiudichi inſieme all' Anime noſtre queſto ſavio, che aborriſce l' Orazione neceſſaria alla ſalute, e per neceſſità di precetto, e per neceſſità di mezzo. (a)

CAPO XVI.

Che le Maſſime Mondane impediſcono il frutto de' Sacramenti, e della Parola di Dio.

NEll' accoſtarci al Batteſimo fummo interrogati dal noſtro Redentore per bocca del ſuo Miniſtro „ *Abrenutias Satanæ? Et omnibus operibus ejus? Et omnibus pompis ejus?* „ Quaſi poco ci aveſſe a giovare il Lavacro di rigenerazione ſenza una tal rinunzia. Ma il rinunziare al Demonio

(a) *Suar. Tom. 2. de Relig. lib. 1. c. 28 n. 4.*

nio è pur l'istesso che rinunziare alla Prudenza Mondana, la quale è tutto il suo istromento per far tanto guasto nell' Anime. Questa rinunzia dunque si dovrebbe premettere almeno tacitamente nel suo cuore a ogni altro Sacramento qualunque volta si riceva. Poichè stringendoci noi con Dio ne Sacramenti come suoi amici e figliuoli; una mala disposizione vi porta chi alberga nell' animo la Prudenza Mondana nata dal cattivo amore, e che però ci dispone all' inimicizia con Dio. „ *Nescitis quia amicitia hujus Mundi inimica est Dei? Quicumque ergo voluerit esse amicus sæculi hujus, inimicus Dei constituitur*„. Disse San Giacomo Apostolo (a). Perchè dunque certi si confondono nel veder in molti sì poco frutto de' Sacramenti rispetto a quello che dovrebbe seguire? Se non si rinunzia all' amore del Mondo, e alle sue Massime, o rinunziandovi si ripigliano, sarà anzi maraviglia, se l' antidoto non si converta in veleno. „ *Quæ enim participatio justitiæ cum iniquitate? Aut quæ societas luci ad tenebras? Quæ conventio*

(a) *Cap. 4. v. 4.*

tio Chriſti ad Belial? „ Diſſe S. Paolo ſcrivendo a' Corinti (a) e altrove „ *Non poteſtis Calicem Domini bibere, & Calicem Dæmoniorum. Non poteſtis Menſæ Domini participes eſſe, & Menſæ Dæmoniorum.* „

Dallo ſteſſo principio procede lo ſcarſo frutto della Parola di Dio. La Sapienza Mondana eſſendo non ſolamente terrena, e animaleſca, ma ancor Diabolica, che con queſte tre qualificazioni la deſcrive S. Giacomo (b), conſeguentemente è ancor ſuperba, onde almeno in pratica ſi ſtima ſuperiore alla ſemplicità ſapientiſſima dell' Evangelio. Che maraviglia è dunque, ſe la Divina Parola interiore, che è l' anima dell' eſterna ſi naſconda a ſapienti, e prudenti del ſecolo, e ſi manifeſti a piccoli per umiltà? S. Agoſtino confeſſa di ſe, che quando era ſeguace d'una tal ſapienza, preſa in mano la Sacra Scrittura, gli comparve quel gran libro aſciutto, e incolto, e da non paragonarſi alla nobil maniera di Cicerone (c) „ *Viſa mihi eſt indigna, quam Tullianæ dignitati compararem* „ e ne rende la ragione. La mia enfiata alterigia non

(a) 2. *cap.* 6. (b) *Cap.* 3. *v.* 15. (c) *Confeſs. lib.* 3. *c.* 5.

„ non s' adattava alla misura di lei; e la „ mia vista non penetrava il suo interno „ tesoro. Ella veramente è di tal fatta, „ che cresce a piccoli per umiltà; ma io „ sdegnava di esser piccolo, e così gon- „ fio di fasto mi pareva d' esser grande: „ *Tumor enim meus refugiebat modum ejus, & acies mea non penetrabat interiora ejus. Verumtamen illa erat, quæ creſceret cum parvulis, ſed ego dedignabar eſſe parvulus, & turgidus faſtu mihi grandis videbar.* „

CAPO XVII.

Che le Massime Mondane escludono l' ubbidienza dovuta a' maggiori.

OBedite *Præpositis vestris, & subjacete eis. Ipsi enim pervigilant quasi rationem pro animabus vestris reddituri, ut cum gaudio hoc faciant, & non gementes: hoc enim non expedit vobis*„ (a) Non è questo un precetto dato a' soli Claustrali, ma a tutti. E pure la Massima nel Mondo più ricevuta di tutte l' altre è, che si viva a propio talento, non curando

(a) *Ad Hebr.* 13. *v.* 17.

do la norma di chi Iddio ha posto in suo luogo. L'allegate parole di S. Paolo mostrano, che dall'ubbidienza de' sudditi risulta ne' Superiori alacrità, e gaudio per provvedere opportunamente all' Anime loro commesse, e così render buon conto al divin Tribunale, e insieme accenna, che la disubbidienza causa sospiri, e gemiti angoscios. Ma da quel che aggiunge si raccoglie, che se questi crepacuori tormentano chi gli pruova, sono la ruina di chi gli dà „ *Hoc enim non expedit vobis* „ Perocchè la contumacia degl' inferiori impedisce a' Pastori Ecclesiastici l' operare a pro dell' Anime; dal che nederiva il non piantarsi la Virtù, e prender piede il vizio con quelle corruttele, che son peggiori d' ogni temporal flagello.

Che dirò poi di quel che è causa, ed effetto insieme della disubbidienza, cioè la stima disordinata del proprio giudizio? colla cui guida unicamente alcuni tentano, l' interpretazione delle Scritture, e l' esame delle Verità Cattoliche più astruse? Non sarebbe maraviglia che questi trovassero il laccio di morte nella men-

menſa imbandita per nutrimento di ſalute, che ſono le ſacre pagine ſecondo quel del Salmo 68. „ *Fiat menſa eorum coram ipſis in laqueum, & in retributiones, & in ſcandalum* „ E qual maggior affaſcinamento (dice il Card. Bellarmino) ſi può penſare, come quel degli Eretici, che ne' libri dove particolarmente ſplende la Verità, ivi trovano una nuvola d' infiniti errori? *Certè in ſacris litteris ubi nos jejunium legimus, ibi Lutherani crapulam legunt; & ubi nos conſilium Virginitatis prædicari videmus, ibi Calvinus videre ſe dicit prohibitam atque interdictam eſſe virginitatem* „ (a)

Ma forſe alcuni quanto più ſono attaccati alla Maſſima di non voler nè Maeſtro, nè Giudice, che ponga freno al loro intelletto, tanto più vivamente proteſtano di ritenere ogni articolo della noſtra Fede. Poco però è da fidarſene, mercecchè alla pertinacia ſegue la Sciſma; ed è poi manifeſto per l'eſperienza, e per la ragione, che la Sciſma finiſce in Ereſia. L' infelice Rè Arrigo VIII. raccomandò ad Eduardo ſuo Figliuolo, che in nulla ſi

(a) *Cont. 9. ſup. Pſa. 90.*

ſi diſcoſtaſſe dalla Chieſa, fuorchè nel ſottometterſi al Capo di Lei; ma, come ben nota il Cardinal Pallavicino, ciò fu un raccomandare la fermezza delle mura, volendo inſieme la ſovverſione de' fondamenti. (a)

CAPO XVIII.

Inimicizia della Prudenza Mondana coll' Umiltà.

IN Dio ſolamente non può mai in veruna ipoteſi cader la ſuperbia: Poichè ingerendoci queſto vizio troppa ſtima di noi medeſimi, e movendoci a cercare la gloria indebita, e a ricuſare or la ſoggezzione legittima, or la pena conveniente al demerito; niuno di queſti atti è poſſibile in quel ſommo Bene. Non può egli troppo ſtimar ſe medeſimo, perchè è di perfezione infinitamente infinita. Non può pretender troppa gloria, perchè ne merita ſempre maggiore. Non può ricuſare la ſoggezzione dovuta, perchè è di natura ſua indipendente da chi che ſia, e a ſe ſolo

E

(a) *Iſtor. del Conc. lib. 9. c. 3.*

ſolo deve il ſuo neceſſario eſſere. Non può incorrer pena per la colpa, perchè è eſſenzialmente ſanto, ed impeccabile. Come poi in Dio non può capitar ſuperbia, così neppure gli compete l'umiltà ſecondo la ſua Divina Eſſenza; benchè per inſegnarci una tal virtù tanto a noi neceſſaria, e tanto aliena dalla noſtra indole, con eccesſo di miſericordia ineffabile ſi umiliò nella natura umana aſſunta dal Verbo Divino. Chi dunque ci può accreditar più l'umiltà, che l'abbaſſamento inaudito d'un uomo Iddio per farſene maeſtro? Qui vale il bel detto di S. Ambrogio (a) „ *Primus diſcendi ardor nobilitas eſt magiſtri* „ E pure il Mondo ſpaccia per un avvilimento dell'animo l'umiltà. Ma come avvilimento, ſe il pregio ſuo fu, che a lei ſi ſoggettaſſe Iddio; e ſuo pregio è che per mezzo di lei ci ſoggettiamo a Dio? „ *Humilitas præcipuè videtur importare ſubiectionem hominis ad Deum* „ diſſe S. Tommaſo (b); e ſe ci ſoggetta anche all'uomo queſta ſoggezzione è ſolamente un mezzo per arrivare alla ſoggezzione di Dio, nella qua-

(a) *Lib. 2. de Virginib.* (b) *2. 2. qua. 161. art. 2. ad 3.*

quale consiste tutta la nostra nobiltà. Imperocchè siccome chi si soggettasse alla bellezza sarebbe bello, chi si soggettasse alla sapienza sarebbe sapiente; così il soggettarsi a Dio fonte di nobiltà è divenir nobile. Senza che, chi dirà mai avvilimento l'umiltà, la quale ha una necessaria connessione colla magnanimità, che pur è la virtù degli Eroi? Senza la magnanimità, l'umiltà non sarebbe bene equilibrata; come mostra l'Angelico. (a) Allora però il Mondo riceverà l'umiltà, quando riceva lo spirito di verità. E di questo spirito egli non è capace finchè dura nell'ostinazione delle sue perverse Massime „ *Spiritum veritatis, quem mundus non potest accipere* „ (b)

E' l'Umiltà una virtù dell'intelletto, e della volontà insieme, e più della volontà, che dell'intelletto, secondo la Dottrina di S. Tommaso. Il mondano esclude l'umiltà dell'intelletto, perchè troppo stima se stesso, e i suoi beni. Esclude l'umiltà della volontà, perchè quantunque conosca anzi tocchi con mano le sue miserie, tanto cerca l'onore, e

(a) *Eadem qua. ar. 2. in c.* (b) *Jo. 14.*

la gloria che non gli va, e se ne diletta vanamente, come colui, che lodato fuor di ragione diceva „ *Tu mi aduli, e pur mi piaci* „ Simile in questo allo Spirito de' Demonj, a' quali essendo ben nota la propria abiezione, tuttavia tendono ad esaltarsi cogli onori ancor divini. Può esser dunque maggiore l' inimicizia del Mondo coll' umiltà, mentre neppure umiliato, fa esser umile?

CAPO XIX.

Quanto sia disadatto il Savio del Mondo alla vera Cristiana Pazienza.

NOn è abile a generare una salutevol Pazienza la Filosofia umana, e molto meno la sapienza del Secolo. Quì non si parla d' una Pazienza politica, e meramente naturale, qual può essere in chiunque sopporta molto per amore de' beni temporali. Non è questa Pazienza di tal valore, che possa meritarci la corona di gloria, ma bensì quella che al dir di S. Tommaso, (a) preferisce il bene della gra-

(a) 2. 2. *qua.* 136. *art.* 3. *in o.*

grazia di Dio a tutti gli altri beni temporali ; e perciò ci disspone la volontà ad ingojare ogni pena. Questa pazienza, come prova l'istesso S. Dottore Angelico, non si può ottenere senza l' ajuto dello Spirito Santo, perchè è un effetto della Carità secondo quel di S. Paolo „ *Charitas patiens est* „ E siccome la Carità di Dio non si può introdurre senza l' ajuto soprannaturale dello Spirito Santo (ed il contrario sarebbe error Pelagiano) così pure richiede un tal ajuto la pazienza operatrice della salute eterna. Venga adesso il mondano, che ha in fastidio gli stessi vocaboli di spirituale, di soprannaturale, di eterno; e si provi, se può a formare co' suoi aforismi un vero paziente atto a guadagnarsi il Cielo. Per confortare alla pazienza addurrà egli motivi terreni della gloria, dell' interesse, del piacere? Infonderanno questi un momentaneo conforto a chi non gli penetra, e poi si vedrà per isperienza quanto sia fiacca la loro virtù. Niuno effetto è più nobile della sua causa; laonde sì fatti motivi non possono partorire una pazienza costante preparata a tutto per non

perdere Iddio. Che ci parrà dunque di quelli, che deſiderando di aſcoltare qualche diſcorſo conſolatorio per alleggerimento de' loro affanni, vorrebbono, che ſi eſcludeſſero da tali diſcorſi le ragioni ſopranaturali, ed eterne con dire, che queſte ragioni da tutti ſi ſanno? Peggio per loro ſe non ſi approfittano di quel che da tutti ſi sà. Sono per queſto appunto ineſcuſabili. Io però nel conſolare il Proſſimo ſiccome non rigetterei le ragioni naturali, ed umane quaſi per giunta; così ſe voleſſi riporre in queſte tutta l'efficacia della conſolazione, meſſe da parte le verità Divine, ed Evangeliche, mi parrebbe di burlarlo, e dargli, come ſi ſuol dire, l'erba traſtulla.

Di poche forze è dunque la pazienza, che inſegna il Mondo, non potendo ella formare un Martire biſognando, nè conquiſtare il Paradiſo. Ma nè meno fa bene il ſuo ufizio. Qual è l'ufizio della pazienza? ſe non, come dice S. Tommaſo, tener a freno la ragione contro i torbidi moti della triſtezza, acciò l'uomo ſopraffatto da sì penetrante paſſione non dia in eccеſſi diſordinati. Qual è poi la ma-

maniera di superare la tristezza, ficchè da lei non ne venga l'impazienza? E' l'Orazione, dice l' Apostolo S. Giacomo, (a) *Tristatur aliquis vestrum? oret* ,, E il Redentor nostro nell' estreme ambasce del suo spirito colà nel Getsemani praticò questo mezzo per insegnarlo a noi. All' incontro la ricetta della Prudenza Mondana per divertire la malinconia è il passare da un trastullo all'altro. Ma se mancano i trastulli, o se i trastulli vengono a noja, come presto accade, dove ci volgeremo? Ecco che il povero afflitto si trova nudo d'ogni sollievo, e non sa come durarla. Quì però, risponde il Mondano, che anche agli spirituali può divenir rincrescevole l'orazione, onde anche all' uomo di Dio può fallire ogni conforto ne' suoi travagli. Concedo, che l' Orazione possa esser rincrescevole eziandio alle persone Sante, attesa la nostra misera natura; Poichè finalmente l' utile non va sempre mescolato col dolce; Ma questa è la differenza tra 'l trastullo vano, e l' orazione, che il vano trastullo quando diviene rincrescevole, nien-

(a) C. 5. v. 13.

niente ci ajuta, e a niente è buono. L' Orazione poi ancor quando riesce tediosa, se si continua con Fede, giova mirabilmente, e per occulte vie invigorisce lo spirito.

Finalmente per vedere quanto poco si confaccia la Prudenza del Mondo colla pazienza, si rifletta, che il Mondano apprezza tutte le cose per buone, o cattive, per utili, o disutili in quanto portano, o il comodo, o l' incomodo nel temporale: Oh che principio da introdurre la disperazione, non che l' impazienza! Principio veramente stolto; giacche a questo conto, come dice S. Agostino, (a) bisognerà biasimare anche il Sole sì utile al Mondo, perchè riusciva tormentoso a' rei, che pe' loro delitti si esponevano alla sferza de' suoi raggi. Quelche dice il Santo dell' essenze fisiche tutte buone in se stesse perchè ordinate per diverse strade al bene dell' universo, si può adattare agli avvenimenti umani benchè disastrosi essendo tutti indirizzati dalla Divina Provvidenza alla sua gloria, ma con tal artifizio, che da essi ancora

ne

(a) *Lib.* 12. *de Civ. Dei c.* 4.

ne risulti il sommo bene nostro, se pure colla Penitenza, e colle buone opere seconderemo le sue misericordiose intenzioni.

CAPO XX.

De' rimedj in generale contro l' infezione delle Massime Mondane.

DA quanto si è detto ne' Capi antecedenti, chiaramente apparisce a quale orribile stato possa condurci la Mondana Prudenza, che è quello dell' ostinazione, dell' impenitenza, della dannazione. Poichè se, come è certo, la nostra eterna salute dipende dalla Divina Misericordia, e dalla nostra cooperazione a lei, questa Prudenza col fiaccare le virtù tutte, coll' estinguere gl' impulsi dello Spirito Santo, col torre l' efficacia a' Sacramenti, e alla Divina Parola, col deridere, e recarsi a disonore il più sacrosanto cardine della Religione Cristiana, che è l' Umiltà, col renderci baldanzosi nelle cose prospere, avviliti, e disperati nelle avverse, e impe-

pediſce l' eſſer prevenuti dalla Divina Grazia, e prevenuti ci diſtoglie dal ſeguirla. A porger dunque rimedio per un tanto male ſi oſſervi, che due ſono le cauſe delle Maſſime ſregolate del Mondo. L'una è l' intelletto oſcurato dall' ignoranza del noſtro ultimo, ed eterno fine; L'altra è la volontà depravata dalle paſſioni, e da' vizj; e queſte due cauſe ſcambievolmente ſi ajutano a' danni del Mondano. L'intelletto ottenebrato fa languida la volontà, e la volontà malignante ſegue a maggiormente oſcurar l' intelletto. Due altresì ſono i principj curativi dello ſteſſo male. La Fede, che riſchiara l' intelletto a conoſcere la verità; e l' eſercizio delle Virtù Criſtiane, che corobora, e rettifica la volontà, ſradica i mali abiti, e ſnerva il vigore delle paſſioni.

Di principj sì ſalutevoli n' è certamente autore Iddio; onde la ſua Grazia interiore, che ci ammaeſtra, e ci conforta è il mezzo principale per torre dal cuore la Mondana Prudenza. Pure ſe ſi guarda a' mezzi eſtrinſeci, de' quali ſi vale il Signore, il miglior' eſpediente, acciò

ciò l' inique Maſſime non ſi diffondano, nè prendan credito è a mio parere il buono eſempio particolarmente de' Maggiori, e delle perſone, che ſpiccano per qualche dote, e prerogativa. Se queſte ſeguono avidamente l'ambizione, l' intereſſe, il piacere diſordinato de' ſenſi, le menti più deboli, formano un giudizio, che ſia omai di neceſſità il vivere alla mondana, cioè il ſeguire la concupiſcenza della carne, la concupiſcenza degli occhi, e la ſuperbia della vita; e che perciò l' aderire alle Mondane Maſſime contribuiſca al viver da uomo, e ancor da grand' uomo.

CAPO XXI.

De' mezzi pe' quali ſi poßa conſervare, ed accreſcere nell' intelletto il lume della Fede.

SE l' intelletto riſchiarato dalla Fede è la prima cauſa per guarir dal morbo della falſa Prudenza (a) „ *Hæc eſt victoria quæ vincit mundum Fides noſtra* „ Qual ſa-

(a) *Joann.* 1. 5.

ſarà il mezzo per ottenere queſt' iſteſſo bene della Fede più ſvegliata? Il primo ſarà, che ſi chiegga a Dio iſtantemente la conſervazione, e l'aumento di un tal dono. Niuno ſi fidi di ſe come ſcienziato, e accorto, a cui difficilmente ſi poſſa imporre. Quanto accorgimento fu negli antichi Romani, e pure in che miſere illuſioni dierono adorando Marte, Venere, e tanta marmaglia di Deità meſchine, e obbrobrioſe? Quanta ſcienza fu negli antichi Greci, e pur trattandoſi di conoſcere l'ultimo noſtro fine s' inviluppparono in errori eſorbitanti e pazzi! Invaniti di ſe ſteſſi non conobbero per loro colpa la verità, e in quel che la conobbero non ebbero petto da ſoſtenerla. Al qual precipizio è ſoggetto ogni uomo maſſimamente il preſuntuoſo.

Diſſi maſſimamente il preſuntuoſo, giacchè la ſuperbia è il maggiore oſtacolo per introdurre la Fede, e la maggior diſpoſizione per eſcluderla introdotta che ſia. Come mai (dice S. Agoſtino a' Filoſofi Platonici) come mai non volete eſſer Criſtiani per aderire a certe voſtre opinioni, che co' voſtri medeſimi princi-

pj

pj ſi ribattono, e ſi conquidono? La cauſa vera è, perchè Criſto venne con umiltà, e voi ſiete ſuperbi „ *Quid eſt cauſæ, cur propter opiniones veſtras, quas vos ipſi oppugnatis, Chriſtiani eſſe nolitis, niſi quia Chriſtus venit humiliter, & vos ſuperbi eſtis?* e ſeguitando a ſtringerli torna a ripetere l' iſteſſa cauſa „ *Iterum, dico Chriſtus eſt humilis, & vos ſuperbi.* Forſe vi vergognate di eſſere corretti? ma queſto appunto è il vizio de' ſuperbi. Cioè a dire ſi vergognano i dotti di laſciar la ſcuola di Platone, e venire a quella di Criſto, il quale col ſuo ſpirito infuſe ad un Peſcatore il ſapere, e il dire „ Nel principio era il Verbo „ *An forte corrigi pudet? Et hoc vitium non niſi ſuperborum eſt. Pudet videlicet doctos homines ex diſcipulis Platonis fieri diſcipulos Chriſti, qui Piſcatorem ſuo ſpiritu docuit ſapere, & dicere. In principio erat Verbum, &c.....* Ma perciò comparve vile a' ſuperbi quel maeſtro Dio, perchè il Verbo ſi è fatto carne, cioè preſe la noſtra baſſezza. Quaſi che poco foſſe a' miſerabili il giacere in mille malori, ſe non aggiungeſſero ancor la ſuperbia alle loro infermità, vergognandoſi

ſi della medicina, che li poteva ſanare „ *Sed ideò viluit ſuperbis Deus ille Magiſter: quia Verbum caro factum eſt, & habitavit in nobis: ut parum ſit miſeris quod ægrotant, niſi ſe in ipſa ægritudine etiam extollant, & de medicina, quâ ſanari poterant, erubeſcant.* (a) fin quì S. Agoſtino.

Ma tornando al propoſito, dono ſpeciale di Dio è la Fede, e il ſuo mantenerſi, e il ſuo creſcere. Or ſiccome un Infedele conſeguirà il dono della Fede, col chiedere a Dio il lume di ſalute, e non porvi impedimento co' peccati; e Iddio previene ognuno perchè preghi, e ſi aſtenga dal peccare. Così chi ha per Divina miſericordia conſeguita la Fede per la ſteſſa via dell' Orazione, e dell' innocenza la conſerverà, e l'accreſcerà.

Il ſecondo mezzo a queſto effetto è la Parola di Dio, o letta, o meditata, o aſcoltata. Perchè ſiccome il mezzo ordinario per introdurre negl' Infedeli la Fede è la Divina Parola; così pure per mantenerla, ed accreſcerla in chi la ricevè nel Batteſimo queſto è il mezzo uſuale della Provvidenza.

Il

(a) *De Civ. Dei lib. 9. c. 29.*

Il terzo mezzo è il fuggire quanto ſi può gli infetti da queſte Maſſime, perchè la loro malignità ſi dilata a guiſa della Cancrena, come dice S. Paolo. (a) Alle volte coſtoro vi prendono per aſſedio con maniere amichevoli, e garbate; alle volte per aſſalto uſando un contegno da ſpaventare, or deridendo, or ingiuriando, or ſchiamazzando contro le ſtranezze degli uomini timorati di Dio, e pii; quaſi il loro vivere ſia oppoſto alla civiltà, e al ben comune. Onde ſegue il cattivo effetto di quel diſonorato conſiglio: *Calumniare, calumniare, ſemper aliquid remanet*. Collo ſpeſso ribattere il chiodo dell'errore, riman confitto.

CAPO XXII.

Come ſi renda buona la Volontà.

SE la Volontà è buona, e coſtante, non ſi attaccano facilmente all'uomo le maſſime inique, ma ſentendole, di leggieri le ſcuote. Come un luſtro marmo facilmente ſi ſpolvera, ma non già ſe ſia inverniciato di qualche tenace colore; così

(a) *Timoth.* 2. *c.* 2. 17.

così la Volontà dell' uomo ſente meno l' impreſſione delle perverſe maſſime, quando è buona, cioè libera dal viſchio delle ree affezioni d' odio, di ſenſualità, di cupidigia. Si tolgano dunque i cattivi affetti per farla buona; perchè allora è buona, quando è buono il ſuo amore, come l' albero è buono, quando è buono il ſuo frutto.

Se poi vi ſia taluno, che dica di non ſaper quali ſiano queſte affezioni vizioſe per non eſſer perito nelle materie ſpirituali, ſi ricordi de' ſette vizzi capitali, ed è baſtevolmente informato; poichè a ciaſchedun vizio corriſponde un cattivo affetto. Recida per tanto colla mortificazione, e colla penitenza queſti malnati germogli, e darà luogo alla buona volontà. Se Iddio vedrà in noi queſta riſoluta mortificazione „ *dabit benignitatem* „ darà nuova miſericordia „ *& terra noſtra dabit fructum ſuum*, e la noſtra volontà poſſeduta dal buono Spirito, diverrà feconda dell' amor ſanto di Dio, che eſclude l' amor mondano, e le ſue maſſime. In ſomma l' annegare ſe medeſimo, è il fondamentale inſegnamento dell' Evangelio.

PAR-

PARTE SECONDA

PROEMIO.

SE vi è zelo perchè ſuſſiſta nel ſuo legittimo grado la Teologia Morale, per la ſteſſa ragione, torno a dire in queſta Seconda Parte, dee eſſervi, acciò il viver noſtro ſia diretto dalla Criſtiana Prudenza, eſcluſane la Mondana. Il Teologo conſidera attentamente nell' uomo la Sindereſi, e la Coſcienza affin di ſtabilire la giuſta regola delle noſtre azioni. E' la Sindereſi ſecondo S. Tommaſo (a) un abito di quei principj pratici, che ſervono a ben operare, quali ſono „ *Che a tutti ſi deve rendere il ſuo. Che ſi dee fuggir l' immodeſtia. Che a Dio ſi deve il maggiore, e più profondo riſpetto*, La coſcienza poi applicando i ſuddetti principj all' opera,

F che

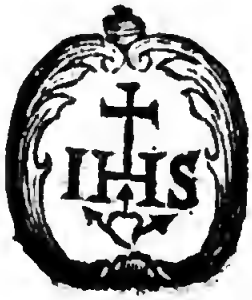
(a) 1. *par. qua.* 79. *art.* 12. & 13.

che si è fatta, o si ha da fare, pronunzia il giudizio della bontà, o pravità di lei. Così in occasione di qualche contratto usurajo vedendo la coscienza, che e' non confronta col principio di rendere a tutti il suo, lo sentenzia per illecito. Questo dunque è il sommo impegno della Teologia Morale, che alle nostre azioni si prefiggano buoni principj, e che i buoni principj sieno bene applicati, procedendo ugualmente la conseguenza assurda o dal cattivo assioma, o dal buono in istorta forma adattato. Ma quello zelo appunto del Teologo giustifica quello d' ogni uomo sensato contro la Prudenza Mondana, mentre ella si oppone alla Sindersi, perchè siccome quella è un abito di principj conformi alla ragione, e alla Fede, così la suddetta Prudenza è un complesso di principj falsi, e corrotti. Si oppone alla Coscienza quanto è all'applicazione de' principj, perchè intrude buone massime dove non vanno per trarne cattive conclusioni. Per esempio dall'invito del Profeta „ *Servite Domino in lætitiâ* „ si muove ad approvare l'allegrezza indecente, e viziosa. Come pertanto

non

non ſarà queſta Prudenza l'origine d' ogni diſordine, e peccato attenendoſi a' principj falſi nella ſua condotta, e abuſandoſi de' veri? e ciò aſſai più frequentemente, che non fa la cattiva Teologia. Imperocchè nell'operar quotidiano ſempre, o per ordinario ci conſultiamo colla Prudenza ſenz' altra perquiſizione, e ſtudio; nè ſpeſſo accadono que' caſi, ſe ſi parli d' un uomo privato, in cui gli convenga ricorrere a' libri della Morale. Sicchè ſe la Prudenza è guaſta avremo continuamente a lato un peſſimo conſigliere, il quale ancora, quando biſogni far capo alla Teologia, c' invierà a quella, che è laſſa, e indulgente alle paſſioni, di cui la Prudenza Mondana ſi piglia il patrocinio. Aver dunque gran ſenſo ſu la Morale rilaſſata, e niente ſopra una tal Prudenza, perſeguitar quella, e perdonare a queſta, è come far in mille pezzi la vipera, e non curarſi di ſchiacciarle il capo, il quale laſciato vivo può avvelenare, benchè tutto il rimanente di lei reſti ammaccato, e lacero. Or Dio voleſſe, che il peggior veleno della Prudenza Mondana non s' inoltraſſe più in là,

che tra i malviventi del ſecolo nulla curanti degl' intereſſi eterni ; ma egli come ſottile, e penetrante al ſommo, s'inſinua ancora tra le Perſone dedite allo ſpirito appenachè ſi raffreddano nell' Amor Santo di Dio. Il che ſtimo bene di moſtrare in queſta Seconda Parte, la quale richiedendo ſpecial diſcernimento, e perizia, io col diffidare della mia debole facoltà, imploro più che mai l'ajuto del Padre de' lumi, e l' interceſſione della Madre di Dio.



CAPO PRIMO

Sino a qual ſegno s' inſinui nelle Perſone Spirituali la Prudenza Mondana.

PArlaſi quì di perſone, che o per lo ſtato Religioſo, in cui ſono, o per l'Eccleſiaſtico, o per eſſerſi eletta una vita più ritirata, e divota, profeſſano ſpeciale applicazione allo ſpirito. In queſte ancora cerca di penetrare la Prudenza Mondana con minor malizia di maſſime, ma che pur ſon manifattura della ſteſſa bottega. Una Fonderìa di veleni avrà varj alberelli di diverſa potenza. Altri cagioneranno ſubito la morte; altri lentamente, e dentro tanto tempo; altri laſceranno ſolamente qualche notabile imperfezione, come l'offuſcazione della mente, le ver-

tigini, la paralisia, le convulsioni, e simili. Così il tossico di questa Prudenza è diviso in varj gradi di maggiore, o minore attività. A Mondani più liberi senza verun riguardo di colpa grave, o leggiera proporrà il piacer de' sensi, l'abbondanza delle ricchezze, la fama, e la gloria per qualunque via. Dovecchè alle Persone Spirituali, che ritengono il Timor di Dio andando più ritenuta metterà avanti una delicatezza eccessiva dimentica della mortificazione, e dell'opere di Carità; le farà aspirare alla compiacenza delle lodi, e del plauso, e a quel gruzzolo di danari, che vaglia a mantenere i loro vani appetiti, e pretensioni; il tutto però da principio senza colpa mortale. E questa medesima Prudenza siccome persuaderà a' Mondani massime apertamente inique, qual sarebbe questa „ *che la vendetta privata è gloriosa* „ così colle Persone di spirito userà massime più moderate, e coperte; onde in favore del risentimento dirà „ *che non bisogna poi farsi pecora; acciò il Lupo non vi mangi* „. Anzi il più delle volte farà, che applichino male alcuni buoni sentimenti

ezian-

eziandio della ſteſſa Scrittura; come quello dell' Eccleſiaſtico (a): *Curam habe de bono nomine*, cavando da lui motivo di fomentar picche, ed emulazioni. Se coſtoro dunque ſi laſceranno così raggirare dalla Mondana Prudenza, proveranno un veleno più lento, ma pur efficace finalmente a dar morte, o almeno di tal nocumento, che ſe non tolga la vita dell'anima, la renda almeno aſſiderata in una miſerabile accidia, e cagioni mille ſintomi d' inquietudini, e di paſſioni diſordinate, per cui ne ſegua e danno indicibile al loro profitto, e mal' eſempio a quelli, a' quali dovrebbono accreditare la virtù.

CAPO II.

Si ſpecifica quelchè la Prudenza Mondana può ſuggerire alle Perſone Spirituali.

DEtta in primo luogo queſta Prudenza alle Perſone, che profeſſano ſpirito quelle Maſſime, che ſon contrarie allo ſteſſo fine della Perfezione, a cui più

(a) c. 41. v. 15.

ſpecialmente ſecondo il loro ſtato, ed elezione dovrebbono aſpirare. Alcuni pertanto ſpacciano, che *non biſogna eſſer troppo Santo*. La qual ſentenza, per quanto ſuona, è di falſo ſuppoſto: giacchè conſiſtendo l' eſſenziale ſantità nell' Amore di Dio, come non ſi può dar troppa ſtima di lui, nè può eſſer troppa la volontà di preferirlo a tutte le coſe, nè troppo il deſiderio di compiacerlo, di glorificarlo, d' unirſegli, così non può eſſer troppa la ſantità. Che ſe con tal motto ſi voglia diſapprovare la nimietà negli eſercizi divoti non confacevole all' obbligazioni del ſuo ſtato, dico, che per torre un abuſo, non ſi dee uſare un parlare improprio; poichè prendendo la propoſizione, come giace, tanto è dire „ *non biſogna eſſer troppo Santo* „ quanto è dire „ *non biſogna eſſer troppo amico di Dio* „ maſſima, che pute d' empietà.

Diſdicevole ſopramodo è ancor quel Dettato „ *Baſta ſalvarſi* „. Egli potrebbe forſe eſſer effetto di una profonda umiltà, quando conſiderandoſi la grandezza della Gloria eterna, e la propria baſſezza, ſi voleſſe dire, che ſarebbe gran Gra-

zia

zia di Dio l'aver l' infimo luogo nel Regno de' Cieli. Io certamente mi congratulerò con chi abbia un ſentimento così modeſto, e ſapiente, unito però alla volontà riſoluta di bene operare per quanto ſi può: mi congratulerò, torno a dire, perchè l' umiltà ſarà eſaltata. Ma molte volte nè le circoſtanze, nè il modo, con cui ſi proferiſce una tal maſſima, ammettono interpetrazione sì benigna, onde ella ſi piglia per un annoiamento della Perfezione, e per un rincreſcimento di vincer ſe ſteſſo.

Un altra maſſima vorrebbe, cred' io, dir bene, ma ſi ſpiega male dicendo „*che biſogna eſſer Santo, ma non Spirituale*„ quaſichè il vocabolo di *Spirituale* ſenz' altro aggiunto valeſſe l' iſteſſo, che caparbio, affettato, illuſo, imprudente, indiſcreto. Appreſſo le Sacre Scritture non ha queſta voce un tal ſiniſtro modo di ſignificare, come ſi può leggere nell' Epiſtole di S. Paolo; anzi ſi prende in buona parte. Però ſiccome ſi deve ſentire colle Scritture, così ſi dee tenere il lor modo di parlare. E veramente concepiti bene i termini, chi può dirſi Santo, e non

non Spirituale? Essendo la Santità un bene sommamente spirituale, che ci fa simili a Dio, il quale perchè è perfettissimo Spirito, perciò quei che l' adorano (a) *In spiritu, & veritate oportet adorare* ,, .

Vi è poi chi dice il vero, e lo dice con termini proprj, e pure per non dir tutto quelchè dovrebbe dire, può nuocere colla sua massima: Tal'è quella ,, *che Iddio non vuol tutto da tutti* ,, Vera proposizione, perchè non dando il Signore a tutti l' istessa misura di grazia, non esige da tutti l' istessa corrispondenza. Ma dovrebbe aggiungersi, che è debito di tutti il chieder sempre a Dio nuova Grazia, e il non metter impedimenti alla maggiore misura di lei co' peccati, e coll' immortificazione de' rei affetti. Questa aggiunta però si lascia, e la massima diviene un intoppo a quella Perfezione, che studiar si dovrebbe? Non vuole Iddio l' istesso da tutti, ma a tutti insinua l' osservar con perfezione i suoi comandamenti. Il resister poi a tali divine insinuazioni per una supina tiepidezza è molto pericoloso all'anima. Sentasi sopra di ciò

(a) *Joa.* 4. 24.

ciò S. Tommaso (a) : „ Tutti così Reli-
„ giosi come Secolari sono tenuti in qual-
„ che maniera a far quelchè possono di
„ bene. Imperocchè a tutti in comune
„ si dice Eccl. 9. *Quodcumque facere potest*,
„ *manus tua*, *instanter operare*. V'è tut-
„ tavia qualche modo per adempire que-
„ sto precetto, schivando il peccato: cioè
„ a dire se l' Uomo faccia quelche può
„ secondo, che richiede la condizione
„ del suo stato, purchè non vi sia dis-
„ prezzo di stendersi a cose migliori, pel
„ qual disprezzo si fissi l'animo a non vo-
„ lere il profitto Spirituale. „

CAPO III.

Si dichiara meglio ciò che si è detto nel fine del Capo antecedente.

CHe il Signore Iddio a tutti insinui la perfetta osservanza de' suoi Comandamenti secondo il poter di ciascuno, è una verità tanto facile a sovvenirci, quanto è facile una mediocre attenzione alla terza petizione del *Pater noster* „ *sia fatta*

la

(a) 2. 2. *qua*, 186, *art.* 2. *ad.* 2.

la volontà tua come in Cielo, così in Terra„ dove chiediamo, che egli ci dia Grazia di ubbidirlo con quella perfezione, con cui gli ubbidiſcono gli Angeli in Cielo. Dunque noi ſteſſi in queſta domanda, ſe non la porgiamo sbadatamente, venghiamo a riconoſcere il noſtro dovere di aſpirare all' oſſervanza perfetta de' Divini Precetti. Qual ſarà dunque quel Secolare ancor più immerſo negli affari terreni, che poſſa ſtimarſi aggravato da importuna indiſcretezza, ſe a lui s' inculchi la fuga de' peccati ancor veniali per quanto ſi può colla Divina Grazia, maſſimamente di quelli, che ſi commettono con piena avvertenza; ſe ſi eſorti alla mortificazione de cattivi appetiti, e alla frequente pratica dell' opere buone, cioè dell' orazione, del digiuno, della limoſina, mezzi propoſtici non da un libro di Miſtica pellegrina, ma dalla Dottrina Criſtiana?

Da queſto libretto ſi deduce un altro argomento, che l' avanzarſi nel virtuoſo operare ſia per tutti. Si parla nella Dottrina Criſtiana de ſette Doni dello Spirito Santo. Queſti pure ſecondo la co-

comune ſentenza di tutti i Teologi (a) s' infondono nell' Anima colla Grazia Santificante. E che ſon mai tali Doni, ſe non una ſcala per ſalire dal profondo ancor del peccato alla Perfezione (b)? Chi dà dunque la ſcala, ha intenzione che ſi ſalga. Che è quanto dire laſciate le metafore, eſſer diſegno di Dio, che ognuno faccia progreſſi nel bene. E veramente, ſe ogni Artefice benchè compiſca diverſi lavori di maggiore, e minor pregio, nondimeno in ciaſcuno pretende la perfezione ſua propria; ſol ſi dirà che il ſommo Artefice nelle ſue maggiori opere indrizzate quanto è da lui a riporſi in Cielo, non ne curi il rifinimento?

Che dirò poi della convenienza, che che v'è per tutti di procurare queſta perfezione atteſo il merito infinito di Dio, e i ſuoi innumerabili, ed immenſi benefizi? Forſe egli ſcema di amabilità appreſſo qualche ſorta di Perſone? Forſe le ſue miſericordie entrate nel diſtretto de' Secolari, non eſigono gratitudine più che tanto, e calano di prezzo come cer-

te

(a) *Svar in 3. p. qnaſ. 62. art. 4. diſp. 7. ſec. 2.*
(b) *Bellar. Spiegaz. del Simb. Art. 8.*

te monete quando entrano in diverſo Paeſe?

Si domanderà dunque quanto ſia l' obbligo di attendere alla Perfezione, e qual peccato ſia il traſcurarne la cura. Al che riſpondo, che in ogni Criſtiano la negligenza, che lo coſtituiſca in pericolo proſſimo di peccare mortalmente, è colpa grave. Quindi diſſe il Suarez (a), che il propoſito vero di fuggire il peccato mortale, e di conſervar l'amicizia di Dio, tira per neceſſità, il voler praticare almeno alcune opere buone, a cui in particolare non ſiamo ſtrettamente tenuti. Poichè, come egli ſoggiunge, la ſoſtanza non ſi mantiene ſpogliata di tutti gli accidenti, che conſervano la Divina Grazia. Maggior poi vigilanza, e orazione ſarà neceſſaria a tal' effetto di non cadere, in chi ſia preſo da veementi tentazioni. Ma diamo, che con argomenti di mera apparenza ſi moſtri non eſſervi alcun obbligo di attendere a perfezionarſi nella Divina Legge; che frutto di queſta ſterile ſpecolazione, ſe in atto pratico ſi vede, che chi piglia la mira baſſa non co-

(a) *Tom. 4 de Relig. lib. 1. c. 4. n. 12.*

coglie nel ſegno, e chi non cura la Perfezione de' Precetti è aſſai vicino a non curare i Precetti medeſimi?

E quì ſi oſſervi, che i Comandamenti di Dio richieggono gran forza contro ſe medeſimo in alcuni caſi per non peccar mortalmente, onde chi vive con tiepidezza corre gran riſico di rimaner perditore, aſſalito che ſia con forza più che ordinaria dal comune nemico. Che però S. Pietro ſcrivendo non ad una comunità di Religioſi, ma a Criſtiani di qualunque ſtato, diede quell' importante avviſo circa la premura delle buone opere per non peccare, ed aſſicurare l'eterna ſalute „ *Fratres magis ſatagite, ut per bona opera certam veſtram vocationem, & electionem faciatis: hæc enim facientes non peccabitis aliquando* (a). „

Può dunque un Direttor di ſpirito ſtimolare alla Perfezione i Secolari ora con maggiori, ora con minori induſtrie ſecondo le circoſtanze, che oſſerva la diſcretezza. Può per un tempo diſſimulare un difetto minore per rimediare ad un maggiore, come nota (b) S. Gregorio.

Ma

(a) *Petr. 2. c. 1. v. 10.* (b) *Regul. Paſtoral. par. 3.*

Ma il non curare la Perfezione de' Divini Precetti ne' ſuoi dipendenti, e il contentarſi, che ſol ſi aſtengano da peccati mortali, ſarebbe un troppo mancare al debito di Padre Spirituale, che ha da ſeguir l'intenzione, e l'idea del ſommo Divino Legislatore, e non ſol curare, ma prevenire ancora le malattie dell' Anima.

Conchiudo pertanto a mio propoſito contro le ſtorte maſſime, che diſtruggono il deſiderio della Perfezione. Se anco ne' Soldati, ne' Mercanti, ne' Gabellieri, e in ogni ſorta d' Uomini diſdicono queſti ſentimenti „ *Mi baſta il ſalvarmi: La Perfezione non è per me* „ Quanto più disdiranno in bocca, e nel cuore di Perſone, che trattano ſempre coſe Sante, che di più ſanti lumi furono arricchite, e forſe ancora s' obbligarono con voto a' Santi Conſigli dell' Evangelio?

CAPO IV.

Di cert' altre Maſſime, che han biſogno d'una giuſta ſpiegazione.

CON ragione ſi dice, che ſenza la Divina aſſiſtenza dello Spirito Santo ogni coſa può nuocere „ *Sine tuo numine nihil eſt innoxium* „ Vi ſono alcune Maſſime di due faccie, una ragionevole, e ſavia, l'altra torta, e maligna. Tal è quella „ *che non biſogna eßere ſingolare* „ La quale preſa nel ſuo giuſto ſenſo è cuſtode dell'umiltà, ed è un contravveleno della Superbia, che ſempre mai vuol tirare a ſe gli occhi altrui, e riſquotere ammirazione, ed applauſo. E pure può eſſer detta in tali circoſtanze, che non ſia zelo di umiltà, ma incitamento a rilaſſatezza. Imperocchè non è certamente ſingolare chi in mezzo alle diſſolutezze s'accorda co'diſſoluti. E pure in tal caſo la ſingolarità ſarebbe buona, come fu buona quella del Santo Tobia, il quale (a) „ *cum irent omnes ad vitulos aureos, quos*

(a) *Tob.* 1.

Jeroboam fecerat Rex Iſrael, hic ſolus fugiebat conſortia omnium, ſed pergebat in Jeruſalem ad templum Domini, & ibi adorabat Dominum Deum Iſrael „ Piaccia a Dio, che alle volte tant' odio alla ſingolarità non ſia una vera paura de' mondani riſpetti.

Quaſi della ſteſſa tacca è quel Precetto, che dice: *Non mai novità*. Ottimo principio ſe ſi opponga al capriccio, alla temerità, alla preſunzione. Peſſimo ſe ſi pigli per fare al vizio invecchiato un guanciale di ripoſo. Il paſſare dal male al bene, e dal bene al meglio non ſi può ottenere ſenza innovazione; eſſendo noto anche a lume di natura, che *Idem manens idem facit ſemper idem*. Senzache ſe ſi ha da dare la precedenza a quel che è più antico nel Mondo, è tanto certo che la Virtù è prima del Vizio, quanto è certo, che il vivere è prima del morire; non eſſendo alla fine il vizio altro, che un deviamento da quella rettitudine, che Iddio da principio impreſſe nella natura dell' uomo.

Di più tra le tante ſentenze atte a ſmorzare il ſanto fervore v'è ancor queſta „ *Che nel ſervizio di Dio ſi dee tenere la ſtra-*

ſtrada del carrettone „ Prezioſo aſſioma, ſe per eſſo ſi raccomandino le virtù più nominate, ma inſieme più neceſſarie, cioè l' umiltà, l' ubbidienza, la pazienza, la carità; e ſe ſi miri ad imprimere quel ricordo di S. Paolo „ *Non plus ſapere, quàm oportet ſapere* „ Ma ſi può anco voltare a favore dell'Amor proprio; giacchè è vero, che la ſtrada della pigrizia, è di quei che laſcian la briglia lunga a' ſenſi, e alle paſſioni, è la ſtrada più trita, e comune; e però ſi può dire la ſtrada del carrettone come ſpazioſa, e larga.

Non è credibile poi quanto poſſa ſminuire l' applicazione al Divino ſervizio quell'altra Maſſima; „ *Che giova più la Prudenza, che la Santità per chi ha da governare* „ A voler che una tal Sentenza non nuoca, biſogna tener lontane le pretenſioni di preſedere; e amar di eſſer più toſto ſoldato a piedi, che a cavallo, come diceva un ſervo di Dio. Poichè ſe ella s'incontra in un animo invaghito di comandare, v'è pericolo, che prenda più di mira la Prudenza, che la Santità, e laſci in abbandono lo ſpirito per darſi tutto a divenir accorto, ſagace, e manie-

roso ; contentandosi solamente d'incrostare l'esterna facciata con quelle doti naturali, che han più spaccio tra gli uomini, e così farsi concetto di persona da governo.

Si dice dunque, *che la Prudenza giova più, che la Santità per governare*. Assomiglierei una tal proposizione a quest' altra. *Per fare un bel quadro giova più l' Arte del dipignere, che la Santità*. Chi lo nega? niuno per certo ; sapendosi che la Divina Provvidenza di legge ordinaria non vuol supplire alla mancanza dell' arti con prodigioso concorso, quando v' abbisognano. Con tutto questo riflettasi, che tante scienze, e tante arti liberali, e servili non hanno colla Santità quella special relazione, che ha la vera, e perfetta Prudenza. Questa pure richiede la buona volontà, acciò la volontà guasta non perverta l'intelletto. Quanto poi la buona volontà sia intrinseca alla Santità è noto da' termini stessi. Sicchè la Santità, e la Prudenza vera, e perfetta essendo amiche della buona volontà, hanno anche tra di loro una particolar amicizia, e corrispondenza. Mi rimetto

in

in oltre a quanto ho detto nel Capo quinto, e undecimo della Prima Parte. Che però affine di non s' imbrogliare colla ſtorta intelligenza della citata maſſima ſi avvertano le ſeguenti quattro verità. La prima è che la vera Prudenza non ſi oppone alla Santità. La ſeconda, che quando ſi uniſcano la Santità, e la Prudenza propria de' Governanti, non v' è felicità maggiore per i Sudditi, che l' ineſto di queſte due doti nel loro Superiore, come dice S. Agoſtino (a) La terza, che la vera Santità può conferire più d' ogni altro mezzo alla Prudenza, mortificando ella i rei appetiti, che impediſcono il buon giudizio, o pur l' eſecuzione del ben giudicato. La quarta finalmente, che poco giova il ſaper governar altri a chi non ſa regger ſe ſteſſo per conſeguire l' ultimo ed eterno ſuo fine.

Richiederebbe poi lunghi trattati la minuta dichiarazione di certa Maſſima, che raccomanda con indicibil calore, e ſenza badare al pregiudizio dello ſpirito, la cura della ſanità, e della vita; ma baſterà per adeſſo ſpedirſene con altre po-

(a) *Lib. 5. de Civit. Dei c. 19.*

che propoſizioni. La prima, che la ſalute del corpo, e il lungo vivere dipendono incomparabilmente più da Dio, che dall' umane diligenze. La ſeconda, che queſte diligenze non hanno a dare nella ſuperſtizione, o nell' eſtremo della delicatezza. La terza, che Iddio Signor noſtro è pronto a concedere l'uno, e l'altro bene a ſuoi amici, quando torni in loro maggior vantaggio. La quarta, che chi perde Iddio, o almeno è negligente nel far la ſua volontà, prolungando per tal mezzo la vita, e mantenendola in buone forze, fa un magro guadagno, ed è ſimile a chi per ſalvare un vil ſacco, ſi laſciaſſe rubare il teſoro, che vi è dentro. Beni indifferenti ſono la ſanità, e la vita lunga, come pondera S. Ignazio nella Meditazione fondamentale. Laonde i ſentimenti di chi ſtima le coſe eterne eſſer dovrebbon principalmente queſti; che ſieno buone forze quelle, che ci fan ben portare la noſtra croce; che ſia buona ſanità l'aver gli umori delle paſſioni ben temperati ſenza dar nell' eccello della colpa; e che ſi poſſa dir viſſuto lungamente chi ſantamente muore, particolarmente

mente se l'occasione della morte accelerata sia la Virtù Cristiana. Quest'ultimo concetto me lo suggerisce un Epitaffio al Sepolcro di un giovane Martire per nome Mario, del quale ivi così si legge. (a)

Tempore Adriani Imperatoris.
Marius Adolescens Dux militum, qui satis vixit dum vitam pro Christo cum sanguine consunsit.

CAPO V.

Quanto assurda sia la Massima, che rappresenta come impossibile la Perfezione nel proprio stato.

TUtte le sopraddette Massime atte a distogliere dal vero spirito dipendono alle volte da una più principale, e più viziosa, cioè „ *Che la vita secondo la Perfezione del proprio stato sia impraticabile, e impossibile* „ Questo sentimento o è effetto d'un solenne errore, o d'una insigne accidia. E' effetto d'errore da non compatirsi, se stimiamo impos-

(a) *Paulus Aringhi Rom. Subterr. Tom. 1. lib. 3. c. 22.*

possibile la perfezione, perchè non si può ottenere co' mezzi puramente umani; quasi non vi fossero gli ajuti soprannaturali, come necessariamente si richieggono per un' affare soprannaturale qual' è questo. E' effetto poi d'una più che miserabile accidia, se persuasi che vi vuole la grazia di Dio, lasciamo di chiederla, e di cooperarvi; e dipoi affin di palparci o dentro di noi, e ancora al difuori prorompiamo in dire „ *A che mettersi a quell' impresa, che non si può condurre a fine? Il vivere secondo la Perfezione è un vivere da non poterla durare* „ Ma io stimo che in molti questa massima sia nell' istesso tempo effetto di accidia, e di errore; benchè vincibile, scuoprendosene facilmente la deformità. Ci fan pur orrore quegli Eretici, che vogliono impossibili i precetti di Dio; ripugnando ancora al lume della natura, che la Divina Bontà ci obblighi all' impossibile. Or dico io, se la Perfezione de' Divini Comandamenti confacevole al proprio stato è impossibile; cosa indegna di Dio sarà parimente l'esortarci a praticarla, ed è certo, che quando Iddio non costringa, esorta almeno

meno tutti alla perfezione conveniente. Laonde tutto quello che si può dire da noi contro la possibilità della perfezione, l'Eretico lo ritorcerà contro la possibilità d'osservare i Comandamenti; sicchè argomentando co' nostri principj di rilassatezza ci potrà il Giansenista tirare al suo partito. Nè si assegni per disparità, che quegli son precetti, e questa è perfezione, mentre (torno a dire) non è meno illusore chi comanda, che chi persuade l'impossibile. Che però se mai ci si rappresenta impossibile questa perfezione, meglio sarà confessar noi illusi, che Iddio illusore.

Ma perchè la distinzione è causa della chiarezza, voglio quì avvertire, che altro è lo stato di perfezione, cioè lo stato de' tre Consigli Evangelici di Povertà, Castità, e Ubbidienza promessi co' Voti di Religione; altro è la Perfezione propria di ciascuno stato, la qual consiste nell'esatta osservanza de' Divini Comandamenti in quanto si procura di fuggire anche i peccati veniali, e di arrivare coll'annegazione de' cattivi affetti all'amor di Dio più puro. Il Signore non

vuol

vuol da tutti lo ſtato di Perfezione; poichè tutti non gli chiama al Chioſtro; ma tutti bensì, quant'è dalla parte ſua, vuol condurre alla perfezione del proprio ſtato.

Di più per fuggire le taccia d'indiſcretezza, ſi noti, che altra coſa è la Perfezione; altra l'operare ſecondo la Perfezione: e ſpecificando in qualche materia. Altro è l'aver la Perfezione della Pazienza; altro l'operare ſecondo la Perfezione della pazienza. Si dice Perfezione di pazienza l'eſſer talmente tranquillo ne' caſi avverſi, che neppure ſi ſoffrano i moti dello ſdegno. L'operar poi ſecondo la Perfezione della pazienza, può ſtare anche in chi pata ſollevamenti diſordinati di collera, ma gli reprima con fortezza, gli prevenga quanto ſa con vigilanza, e cedendo loro ancor leggiermente, ſe ne umilii con pronta penitenza, e confidenza in Dio. Quando dunque Gesù Criſto Signor noſtro ci eſorta alla Perfezione, ci eſorta come un Capitano eſorterebbe i Soldati a prendere una Piazza; La qual eſortazione ſi ridurrebbe finalmente a voler che combatteſſero con va-

valore per prenderla. In una parola: esortandoci Iddio alla Perfezione, ci esorta a vivere secondo la Perfezione, cioè al conato di procurarla: ed è sì benigno, che come dice S. Bernardo ci mette a conto di Perfezione l' istesso sforzo per conseguirla „ *Indefessum proficiendi studium, & jugis conatus ad perfectionem, perfectio reputatur.* (a)

CAPO VI.

Massime, che distolgono dall' imitazione de' Santi.

LE Vite de' Santi sono come i disegni de' Pittori eccellenti, su' quali sempre studiano i principianti nel dipignere. Fallano questi spesso, nè arrivano alla perfezione di quelli egregj Maestri; e pur ciò non gli sgomenta tenendo sempre d'avanti i perfetti modelli. Oh seguissimo questo modo; e per quanto manchiamo, non ci rincrescesse mai di proporci gli ottimi esemplari del vivere, cioè i Santi illustrati da Dio con istraordi-

(a) *Epist. 254. ad Garinum.*

dinari privilegj appunto per accreditarci le loro azioni, e per farli conoscer potenti ad intercederci quello, che c' insegnano! Ma la pigrizia nostra trova sempre pretesti, che ci ritirano non solamente dalla risoluzione, ma dal desiderio ancora d' imitarli. Si dice „ *Che il voler salir tropp' alto nell' imitazione de' Santi è un esporsi a pericolo di precipizio* „ Ciò certamente può di leggieri succedere a chi voglia la sublimità della loro perfezione, senza un alto fondamento di Fede, e di Umiltà. Ma queste virtù son pure a tutti necessarie, e Iddio l'accrescerà sempre più se corrispondiamo alla sua grazia. Si dice ancora „ *Che i Santi fecero quel che fecero per uno spirito particolare* „ Concedo, che vi sia questo spirito particolare, cioè straordinario; perchè finalmente lo Spirito Santo è padrone, come confessiamo nel Credo „ *Et in Spiritum Sanctum Dominum* „ onde può condurre l'anime e per le vie ordinarie, e per le straordinarie. Ma avvertasi, che non tutte le azioni de' Santi furono fatte collo spirito particolare; ma moltissime, e la maggior parte con quello spirito, a cui tutti de-

vo-

vono attendere. Di più lo ſtraordinario de' Santi ci è dato per iſtimolo di praticare le virtù ordinarie, che di mano in mano alla giornata ci ſi offeriſcono. Spirito particolare fu, che Abramo andaſſe a ſacrificare il ſuo figliuolo Iſacco; e pure queſto ſpirito fu dato al Santo Patriarca, perchè ci foſſe eſempio di fede generoſa, e di ubbidienza coſtante nelle coſe difficili occorrenti. Spirito particolare fu la ſolitudine di S. Paolo Primo Eremita; e pure ella c' inſegna a fuggire almeno il converſar vano, ed ozioſo, e amare il ritiro con Dio a' ſuoi tempi. Spirito particolare fu in S. Simon Salo quel tanto ſtudio di comparir pazzo; ma però ci è d' eſempio a tollerare almeno con pazienza le deriſioni, e gli ſcherni per non ricedere dalla virtù. Letta dunque o udita qualche azione eroica di alcun Santo fatta per iſtinto di ſpirito particolare, buona ſarà queſta conſeguenza; *Se eſſo tanto fece; perchè io non farò tanto di meno?* Illegittimo al contrario ſarà queſto diſcorſo ,, *L' opera fu effetto di ſpirito particolare, dunque non occorreva rammentarmela, perchè io non ho tale ſpirito.*

Uti-

Utiliſſime ſon per tanto nella Chieſa di Dio le Vite de' Santi ancora inimitabili, come di S. Simeone Stilita, e di S. Maria Egiziaca; mercecchè da eſſe ſi raccoglie la grandezza di Dio, al cui merito è ſcarſo ogni ſacrifizio più duro di ſe medeſimo; ſi raccoglie il prezzo dell' Anima, per la quale tutto è bene ſpeſo, anche quelle penitenze, che fanno inorridire il ſenſo umano ſolo in penſarle; ſi raccoglie la potenza della divina grazia, che ſa ſollevare tanto ſopra ſe ſteſſi uomini deboli, e meſchini: e queſte rifleſſioni hanno mirabil forza per iſquoterci d'attorno la puſillanimità, la freddezza, la dappocaggine.

CAPO VII.

Storteza di Maſſime in quel che riguarda Iddio, il Proſſimo, e noi medeſimi; e prima di quelle, che riguardano Iddio.

IL noſtro ultimo fine è Dio, al cui conſeguimento quando ſi tratta di giugnere, tutti gli altri affari meno importano

tano di quel che importi, che le moſche dell'aria volino più toſto a deſtra, che a ſiniſtra, o che i fili di paglia ſparſi per terra ſieno più toſto di numero pari, che caffo. Il principal mezzo poi per arrivare a queſto fine, è Gesù Signor noſtro in quanto uomo, ſecondo quella gran ſentenza proferita dall' iſteſſo Divino Salvatore (a) „ *Hæc eſt autem vita æterna: ut cognoſcant te, ſolum Deum verum, & quem miſiſti Jeſum Chriſtum* „ A diſturbare sì rilevanti verità entra ancora il Mondo, ma ſottilmente. Siccome egli cerca tutto il ſuo bene in queſta vita, così vorrebbe trovar Iddio tutto inteſo a contentarci quaggiù. Con queſta Maſſima di poter arrivare nella ſervitù di Dio, ad una piena, e imperturbabile ſoddisfazione d' animo nel preſente ſtato mortale, molti la cominciano, e con allegrezza „ *Cum gaudio ſuſcipiunt verbum.* Ma al venir del travaglio l' abbandonano, perchè come grano gittato in luoghi ſaſſoſi, non hanno radici poſonde di coſtante fede „ *Hi radices non habent, qui ad tempus credunt, & in tempore tentationis recedunt.* „ (b)

Tut-

(a) *Joan.* 17. *v.* 3. (b) *Luc.* 8.

Tutto proviene dal mirare alla pace, e alla quiete, ma non al mezzo per arrivarvi, che è Gesù creduto, invocato, e imitato: creduto con Fede ferma, invocato con Speranza umile, imitato con Carità non pigra. S. Agoſtino compaſſionando gli antichi Romani, che adoravano la Felicità come Dea, laſciando il vero Dio datore della Felicità, dice che queſti facevano come un famelico, che colla lingua leccaſſe il pane dipinto, e non chiedeſſe intanto il vero da chi l'ha. (a) Oh quanti ſtorti ſentimenti ci diſtolgono dal ſeguire le pedate di Gesù Criſto, mezzo unico per la vera Felicità, e per conſeguire la pace, che nondimeno è imperfetta in queſta vita, riſerbandoſi nell'altra la perfettiſſima. Egli è lo ſpecchio fedele della noſtra miſeria. Ma perchè ad ognuno rincreſce lo ſpecchio, quando ſa di eſſer brutto, però ſi dà nome di ſpecie malinconiche a' penſieri della propria abiezione, che ſuſcita il Crocifiſſo; e pur queſto ſpecchio ha quel privilegio, che non hanno gli altri, di far bello chi trova deforme. Egli è l'eſemplare

(a) *Lib. 4. de Civit. Dei cap. 22.*

plare di pazienza; e all' eſercizio di pazienza neceſſaria per adempire la volontà di Dio, e vincere le tentazioni, ſi dà nome di ſeccatura. Egli a tanto ſuo coſto c' inſegnò l' ubbidienza; e a queſta virtù ſi dà nome di catena, che avviliſca, e che ſia remora a coſe grandi. Egli per guadagnarſi il noſtro amore dimoſtrò la ſua carità con tali ſegni, che parvero ſtoltezza a' Gentili, e ſcandalo a' Giudei; e perchè la carità di Criſto è la meno conoſciuta dell' altre ſue virtù, però gli ſpirituali rattiepiditi a poco a poco ſi accoſtano a' ſentimenti di quegl' increduli, e temono di dare in pazzie, e di cagionare ſcandali coll' imitar più da vicino il Signore. Ma veramente ſuccede al contrario; poichè lo ſcandalo ſi dà col degenerare dalla ſua profeſſione; e la pazzia bene ſpeſſo naſce dalla confuſione di mente, la qual confuſione ſorge molte volte dagli affetti mal mortificati, e dal voler ſervire a due padroni.

CAPO VIII.

Massima impropria circa l'Orazione.

PAre, che alcuni temano di divenire uomini d'Orazione; quasi che questo esercizio preso con impegno, e assiduità, renda inetto alle funzioni esteriori in bene de' Prossimi, com'è il predicare, e l'amministrare i Sacramenti. Contro questa massima è quel di S. Tommaso „ *Doctrina, & prædicatio ex plenitudine contemplationis derivantur* „ (a) Contro di lei è il Bellarmino sopra il Salmo 126. alle parole „ *Surgite postquam sederitis* „ Similmente il P. Francesco Suarez (b). Ma a che cercare allegazioni recondite, quando gli Apostoli idea perfetta degli operai Evangelici in congiuntura di far eleggere i sette Diaconi, si protestarono di voler esser tutti dediti all'orare, e al predicare? (c) *Nos autem orationi, & ministerio Verbi instantes erimus* „ Il far per tanto poco conto dell' orazione

(a) 2. 2. *qua.* 188. *art.* 6. *in c.*
(b) *Tom.* 4. *de relig. tract.* 10. *n.* 6. *& seq.*
(c) *Act.* 6. *v.* 4.

ne o viene dalla troppa fiducia nelle proprie abilità, quasi esse sieno bastevoli per se sole a concluder tutto, o dall' accidia, e amor disordinato all' esteriori soddisfazioni, il quale estingue l'amore de' beni sopranaturali, e invisibili; dal che ne segue, che mentre si giova agli altri si nuoca a se; anzi che nè a se, nè agli altri si giovi, come ben disse in un occasione il mentovato Ven. Cardinal Bellarmino.

Ma si replica. Gli uomini d' Orazione son soggetti ad illusioni del Demonio, e della propria fantasìa. Al che può rispondersi primieramente, che chi dimentico di Dio vive secondo le Massime della Prudenza Mondana, non corre pericolo di esser illuso, perchè è già di fatto. Illuso è chi vede quel che non c'è; ma ne' beni di questa vita secondo i documenti della Fede, della Ragione, e dell' Esperienza non v'è vera felicità; dunque chi la vede ne' sollazzi Mondani è illuso, e travede. Di più è illuso chi non vede quel che c'è, e di cui si danno innumerabili testimonj. Ma v' è l' infinita grandezza di Dio, l' estrema bruttezza

del peccato, con tutte l'altre verità della noſtra Fede, e pur queſte non ſi veggono dalla Mondana Prudenza, dunque ella è illuſa.

Per dar poi la riſpoſta diretta a queſta obiezione voglio valermi delle parole di S. Tereſa, che così ſcrive alle ſue Religioſe (a) „ Chi vi dirà, che in queſto (cioè nell' attendere all' orazione di propoſito) ſia pericolo, tenete lui per l'iſteſſo pericolo, e fuggitelo; non vi ſi dimentichi, che per avventura avrete dibiſogno di queſto conſiglio. Periçoloſa coſa ſarà il non avere umiltà, e l' altre virtù; ma cammino di Orazione, cammino di pericolo? Non voglia mai Iddio tal coſa: pare che il Demonio abbia ritrovato il mettere queſte paure: onde aſtutiſſimo è egli ſtato in far cadere alcuni, che attendevano all'Orazione. E mirate gran cecità, che non conſiderandoſi le migliaja, che nel Mondo ſono caduti nell' Ereſie, e in grandiſſimi mali ſenza far Orazione, nè ſapere, che coſa foſſe, ſolamente perchè nel numero di queſti, il

(a) *Cammin. di Perfez. c.* 21.

„ il Demonio per far meglio il fatto ſuo
„ ha fatto entrare, e cadere alcuni ben
„ annoverati, che attendevano all' Ora-
„ zione, ha cagionato, che alcuni abbi-
„ no poſto tanto timore nelle coſe di vir-
„ tù. Quelli che prendono tal preteſto
„ per liberarci da' pericoli, ſi guardino,
„ che fuggono dal bene per liberarſi dal
„ male. Non ho io mai veduta inventio-
„ ne così peſſima: ben pare, che ſia del
„ Demonio. O Signor mio pigliate voi
„ ſteſſo la difeſa per voi: mirate che in-
„ tendono a roverſcio le voſtre parole:
„ non permettete mai ſimili debolezze
„ ne' voſtri ſervi.

„ Laſciate dunque, Sorelle, queſte
„ paure, non fate mai caſo in coſe ſimi-
„ li dell' opinione del volgo: avvertite,
„ che non ſon tempi queſti da credere a
„ tutti, ma a quelli, che vedrete andar
„ conformi alla Vita di Criſto. Procu-
„ rate aver la Coſcienza netta, umiltà,
„ e diſprezzo di tutte le coſe del Mon-
„ do, e fermamente credere tutto quel-
„ lo che tiene la Santa Madre Chieſa; e
„ facendo così ſtate ſicuriſſime, che cam-
„ minate bene. Laſciate, come ho detto

„ i timori, dove non è di che temere: „ e se alcuno ve li ponesse, dichiarateli „ con umiltà il vostro cammino: dite- „ gli, che avete regola, che vi coman- „ da orare senza cessar mai, che così co- „ me ci comanda, siete obbligate ad os- „ servarla. Se vi diranno, che sia vocal- „ mente, domandate loro, se l'intellet- „ to, e il cuore hanno da stare attenti a „ quel che dite? se vi diranno che sì „ (che non potranno dire altrimenti) „ vedete per d'onde confessano, che ne- „ cessariamente avete da esercitarvi nell' „ Orazione mentale, ed anche nella con- „ templazione, se vi sarà quivi data da „ Dio. Sia egli benedetto eternamente„ Così la Serafica Vergine con zelo ugual- mente santo, e sapiente.

CAPO IX.

Fallacia d' un altra Massima, che non cura le consolazioni spirituali.

DIreste a prima vista esser Massima d' animo generoso, e virile quella, che consiglia la fuga dalle consolazioni, e gu-

e gusti spirituali: e pure ad esaminarla con avvedutezza ella è non di rado effetto d'animo dissipato, e troppo amante de' contenti terreni. Si badi di grazia a quel che si dice, quando tali consolazioni si screditano. Elleno son pur dono di Dio; e la Scrittura, e la Santa Chiesa c'insegna a chiederlo, e ad essergliene grati. L'attacco dunque smoderato ad esse è da riprendersi; similmente l'abuso quando si hanno, e l'impazienza quando mancano; ma non già la stima e il retto desiderio di sì opportuni rinforzi. E per non isbagliar ne' concetti S. Ignazio in quell'aureo suo libretto degli Esercizj, il cui contenuto e in genere, e in ciascun particolare documento viene approvato dalla S. Sede (a) spiega quando si dia la consolazione spirituale colla seguente regola „ La spiritual consolazione propria„ mente allora si conosce, quando l'ani„ ma per un certo interno movimento „ si accende nell'amor del suo Creatore, „ nè già può amar creatura alcuna, se „ non per lui. Quando ancora si spargo„ no lacrime, che provocano a quell' a-

 „ more,

(a) *Bolla di Paolo III.*

„ more, o elle derivino dal dolore de'
„ peccati, o dalla Meditazione della Paſ-
„ ſione di Criſto, o da qualſiſia altra
„ cauſa rettamente ordinata al culto, ed
„ onore di Dio. In ultimo può dirſi an-
„ cora conſolazione qualſiſia accreſci-
„ mento della Fede, Speranza, e Carità.
„ Parimente ogni allegrezza, che ſuole
„ incitar l'anima alle meditazioni delle
„ coſe celeſti, allo ſtudio della ſalute, e
„ ad aver quiete e pace col Signore.

Poſta una tal dichiarazione che, ſorta d'Eroiciſmo ſarà mai il non prezzare quelle conſolazioni, che tanto conferiſcono all'unione con Dio, o ne ſono effetto? Che ſe ſi dica non volerſi avvilire sì prezioſe grazie; ma ſolamente quelle conſolazioni, che han del ſenſibile, e ridondano nell'appetito, quaſi più ſuggette all'inganno; riſponderò eſſer certo, che Iddio è ancor l'autore di que' ſanti diletti, che traboccano al di fuori, e che ſe ricercano ſpecial cautela contro l'aſtuzie del Demonio, non meritano però d'eſſer poco ſtimati in quanto da sì gran fonte procedono; ſiccome niuno diſprezza l'oro, perchè di quando in quando ſia falſificato.

Mi-

Miglior dunque consiglio sarà che „ il biasimare sì fatti regali, l'avvertire, „ che non cagionino vanità, che non ci „ fermiamo nella loro dolcezza senza pas„ sare al più sodo della virtù, che non si „ perda ogni forza di spirito quando man„ chino, che per avidità di goderli non si „ trascurino le opere di carità, e d'ubbi„ dienza, che non si offenda la sanità coll' „ eccessivo, e intemperante lor uso. (a)

Per ultimo vagliami questa riflessione per convincere ogn' inconsiderato sprezzatore delle consolazioni spirituali. Tutti concederanno, che lo stato d'un' afflitto senza verun conforto di spirito, sia uno stato di grave tentazione. Or la vera umiltà siccome è magnanima nella tentazione quando non può fuggirla; così per diffidenza di se, quando può liberarsene lo fa; e però un umile oppresso dal travaglio chiederà, e procurerà qualche consolazione interiore. Se Iddio gliela manda, lo benedirà; se no: adoprerà fede, e pazienza, sapendosi che ancor colla divina grazia occulta, e niente sensibile si può far più viaggio in mezzo alla

(a) *Rogacc. Un. Necess. p. 3. c. 31.*

la tempesta, che nella tranquillità. Del rimanente se alcuni Santi chiesero una total privazione d' ogni consolazione divina anche ne' maggiori disastri, ciò fecero per uno spirito particolare, per essere in tal preghiera assicurati della celeste assistenza ,, *Sancti non numquam ex revelatione divinâ certiores redditi de victoria, rectè petunt tentari, vel ipsi se periculis, & persequutoribus obiiciunt; sed hujus modi exempla veneranda sunt ab omnibus, non ab omnibus imitanda.* Così il Bellarmino. (a)

CAPO X.

Massima incauta circa le Penitenze Corporali, e gli atti esteriori di Religione.

DIceva un Servo di Dio morto in concetto di gran Santità, correr nella scuola della spiritualità moderna un tal assioma ,, *che basta l' interno* ,, Quindi alcuni poco curano la mortificazione del corpo, e certe divozioni esteriori praticate ed approvate nella Santa Chie-

(a) *Tom. 4. Contro. de bonis operibus in parti. lib. 1. cap. 6.*

Chiesa, che si riducono alla virtù della Religione. Io primieramente non intendo come questa Massima si combini coll' antecedente del poco conto dell'Orazione. Se vi è virtù interna, anzi se vi è causa delle virtù interne, questa certo è l'Orazione, giacchè ella tratta con Dio *in Spiritu, & Veritate*. Chi dunque valuta tanto l'interno, perchè non inculca l' esercizio dell'Orazione? Ma non è cosa nuova, che le Massime false si contraddicano. Il vero non si oppone mai al vero; una falsità poi spesso si bisticcia coll'altra. Del rimanente questo principio *Basta l' interno* passo passo potrebbe ancor condurre negli errori di Michele Molinos, il quale tanto poco curava l'esterno, che gli accordava ancora l'iniquità. Quanto dunque è meglio imparare le vere Massime dal Redentor nostro Sapienza eterna, che sopra la Croce era mortificato, e nello spirito, e nel corpo: ed egli pure, perchè l'uomo è composto di anima, e di corpo, istituì i Sacramenti sotto forme visibili, e palpabili, per confondere ancora l'inconsiderazione di coloro, che vorrebbero escludere i mezzi esterni, de'

quali

quali come corporei abbiſogniamo. Ma la cauſa vera per cui una perſona rilaſſata nello ſpirito s'annoja di queſti atti di religione, è perchè eſſi ſon molte volte deriſi da' mondani; ed ella hà troppa paura delle deriſioni. Così dice „ *Che baſta l'interno* „ per eſimerſi da ogni penitenza corporale. Ma tolto il troppo amore al corpo ella vedrebbe, che chi vuol lo ſpirito, deve muovere guerra alla ſenſualità nemica dello ſpirito. Vedrebbe che chi mortifica il corpo con retta intenzione, mortifica la volontà, e l'intelletto, e conſeguentemente mortifica anche l'interno. Mortifica la volontà, perchè le ſottrae quel che è ancor ſuo oggetto, cioè il bene ſenſibile: mortifica l'intelletto, perchè nel ſoffrire auſterità l'obbliga a ruminare le verità eterne poco gradite alla ſua debolezza contratta in Adamo. Mortifica la volontà, perchè ella ſi vorrebbe accordare col corpo; mortifica l'intelletto, perchè eſſo ancora cercherebbe di perſuaderci con Maſſima Epicurea a non laſciare il ben preſente, e ſenſibile per quel bene, che è futuro, e rimoto da' ſenſi.

CA-

CAPO XI.

Massime opposte alla vera Ubbidienza.

LE Persone, con cui possiamo trattare o sono i nostri superiori, o gli uguali, o gl' inferiori. A' superiori dobbiamo prestare ubbidienza, rispetto, e ajuto, come ci vien ingiunto nel Precetto di onorare il Padre, e la Madre. Le Massime dunque d' uno spirituale trascurato nella virtù o tolgono l' ubbidienza vera, o introducono la falsa. Si toglie l' ubbidienza vera, quando il soggettarsi per Iddio al suo legittimo Superiore si dipinge per un atto servile; quasi che sia proprio d' animo ingenuo, e nobile il vivere a suo talento; „ *Vir vanus in superbiam erigitur, & quasi pullum onagri liberum se natum putat* „ (a) Così sente l' umana superbia; ma non così la Fede, la quale, conoscendo somma nobiltà in soggiacere a Dio, per arrivare a questo, si sottomette all' uomo. Que' medesimi poi, che si dilungano dall' ubbidienza vera, seguono

(a) *Job* 11. *v.* 12.

no molte volte la falsa, ubbidendo sol per interesse, o per forza. Questa sì che è viltà: siccome non è pregio d' ubbidienza, ma bassezza da pusillanime l'imitare servilmente le colpe manifeste de' superiori. E pur non è difficile il dare in questo scoglio, poichè S. Ignazio parlando di Comunità Religiose dice, che per ordinario tali saranno i sudditi, quali i loro Prelati. (a) Contro di essi non si deve inveire presso la moltitudine, dic' egli in altro luogo; ma comparendo rei, se ne ha da procurare l' ammonizione in privato. (b)

Affinchè poi il cattivo esempio di alcuno de' nostri Maggiori non ci allacciasse miseramente per tirarci dietro a se; sarà necessario l' unire alla riverente ubbidienza un cuor superiore a quanto di bene, e di mal temporale ci possa venire dall' uomo. Ma questa magnanimità si concepisce per opera di Dio alla viva considerazione dell' eterno.

CA-

(a) *Consti. p.* 10. *n.* 8.
(b) *In Exerci. Spirit. Reg.* 10. *ex* 18.

CAPO XII.

Che lo ſpirito della Prudenza Mondana non conferiſce al buon tratto conveniente per l'umana Converſazione.

POtrà forſe parere ad alcune perſone ſpirituali malaccorte, che il buon tratto neceſſario per uſar cogli uomini, debba imparariſi dal Mondo; quaſi che il Mondo, benchè per tanti capi riprenſibile, in queſto però di ſaper le maniere civili, gradevoli, e decoroſe nell' umano commercio poſſa tenere a ſcuola chi che ſia. Ma, a dir il vero, nè può tener a ſcuola la Filoſofia morale, d'onde ogni buon precetto in tal genere ſi attinge; e molto meno può dar lezione alla Filoſofia Criſtiana inſegnataci da Gesù Criſto Signor noſtro. Diſſe bene S. Agoſtino, che quanti documenti utili al noſtro vivere ſi trovano ſeminati negli altri libri, tutti con mirabil ſapienza ſi adunano nella Sacra Scrittura „ *Quidquid homo extra didicerit, ſi noxium eſt, hîc damnatur; ſi utile eſt, hîc invenitur; & cum ibi quiſque*

que invenerit omnia, quæ utiliter alibi didicit, multo abundantiùs ea, quæ numquam alibi invenire potuit „ (a) L'istesso si può dire dello Spirito di Dio, d'onde vengono le Scritture, e ogni sapienza. Egli meglio c'istruisce anche nel viver costumato, e civile, che qualunque altro libro, o maestro. Vi siano due soggetti degli stessi talenti, e doti, ma uno segua Iddio con tutto il cuore, l'altro poco di lui ricordevole si lasci menare dalla piena degli affetti mondani. Chi di loro sarà più al caso per apprendere i decenti costumi del Galateo? Dico francamente, che il secondo: imperocchè tutto ciò che di bello, e di buono s'incontra nel Galateo, con maggior vantaggio lo racchiude la finezza della Carità. Ella, che tutti nel suo cuore rispetta, e a niuno vuol esser d'aggravio, si guarda da que' modi, che dan segno di poca stima del Prossimo con cui trattiamo; e da que' modi ancora, che recano molestia, dispiacere, e nausea; contro i quali inconvenienti dell'umana conversazione s'indirizza tutto quel libro, che chiamasi Galateo. Lo spirito

(a) 2. *de Doctrin. Christia.*

rito Mondano ſchiva, è vero, queſti difetti, ma più per paura di comparire ſgarbato, che per amore della virtù, o per onorar la perſona, che ha d'avanti. Oltredichè contribuendo aſſai alle buone maniere del converſare, il reprimer ſe ſteſſo, queſta parte è più propria della carità vera, che di chi ſtudia ſolamente ſu l'apparenza. Si dirà quì, che l' uomo di Dio non può ſapere per via di carità certe lodevoli ceremonie, e certi riti d' oſſequio, che a diverſi gradi convengono, dipendendo queſte conſuetudini dall' umano arbitrio. Ma ſe non le ſa, il ſuo buono ſpirito l' indurrà ad informarſene; e lo farà ſenza ſoverchia ſollecitudine, pronto a ſupplire coll' umiltà, e colla modeſtia, quando fallaſſe.

Sebbene, a penetrare il fondo, la ſocietà umana non ama in primo luogo le ceremonie eſteriori; ma bensì due virtù ſpecialmente, cioè la Sincerità, e l' Affabilità. Hanno queſte tuttavia la ſua miſura per non eccedere. La Sincerità dev' eſſer unita alla circoſpezione, celando ſenza mentire quelle verità, che ſcoperte recherebbono diſordine. L' Affabilità

deve eſſere aſſiſtita dal contegno ſerio, o ancor ſevero, quando il tratto dolce, e giocondo deſſe occaſione al peccato; onde avvertì S. Tommaſo „ *His qui ſunt proni ad peccandum, non debemus hilarem vultum oſtendere ad eos delectandum, ne videamur eorum peccato conſentire; & quodamodo peccandi audaciam miniſtrare* „ (a)

Aggiunge poi il Santo Dottore, in commendazione dell' Affabilità, che ſiccome l' uomo non potrebbe vivere ſenza la ſincerità, onde anche le compagnie de' Banditi mancherebbono, mancata tra di loro la fede ſcambievole; così neppure potrebbe ſuſſiſtere la noſtra vita ſenza qualche ſorta di giocondità. (b) „ *Et ideò homo tenetur ex quodam naturali debito honeſtatis, ut aliis delectabiliter convivat, niſi propter aliquam cauſam neceſſe ſit aliquando alios utiliter contriſtare*. Queſta dunque è una retta idea del converſare cogli uomini, a cui pregiudica e l' aſprezza de' coſtumi mal mortificati, e la doppiezza nell' intenzioni, nelle parole, e negli atti, la quale è una dote sì propria della

(a) 2. 2. *quæſ.* 109. *art.* 3. *ad* 1.
(b) 2. 2. *qua.* 114. *art.* 2. *ad* 1.

della Prudenza Mondana, come nota San Gregorio, (a) che chi l' ha nel guasto secolo se ne gonfia; chi non l' ha, l' ammira negli altri quasi prerogativa invidiabile; non essendo per altro invidiabile quel che è perversità di mente interessata, e viziosa, che rende l' uomo incostante in tutto il suo procedere al dir di S. Giacomo Apostolo. *Vir duplex animo, inconstans est in omnibus viis suis.* (b) Poichè, a cercarne l' altissima ragione, siccome l' immutabilità in Dio, proviene dalla sua perfettissima semplicità; così l' incostanza, e la mutazione della creatura, nasce dal contrario difetto: ed è sottile discorso di S. Agostino. (c)

CAPO XIII.

Massime circa la Modestia esteriore.

IL troppo timor del Mondo, che sprezza la Modestia esteriore come freddezza, e rusticità fa, che gli spirituali tiepidi, poco la curino; anzi si avanzino a tacciarla di affettazione, e stimino, che la maniera franca, e libera appartenga al ca-

(a) *Lib.* 10. *c.* 16. *in cap.* 12. *Job.*
(b) C. 1. *v.* 8.
(c) *Lib. XI. de Civit. c.* 10.

carattere dell'Uomo grande. Queſta virtù dunque in quanto modera gli atti eſterni richiede, come dice S. Tommaſo, la moderazione interna delle paſſioni „ *Moderatio exteriorum motuum requirit moderationem interiorum paſſionum*. „ (a) Eſſendo dunque l'affettazione una finzione, come potrà dirſi affettazione la modeſtia, che ſe è vera modeſtia, è la medeſima ſincerità, alla quale appartiene il moſtrarſi al di fuori nelle parole, e ne' geſti qual uno è al di dentro. Sogliono certi, che parlano di ſpirito, ma alla moda, eſagerare il pregio dell'interna virtù, (come diſſi di ſopra) quaſi eſſa ſola baſtaſſe: e come gli Eretici pongono la Chieſa inviſibile, così pare, che alcuni vorrebbono affatto inviſibile la virtù Criſtiana. Or la modeſtia ſuppone tutto quel, che eſſi tanto lodano, cioè la virtù interna, e aggiunge quel che edifica gli altri, il che non ſi può fare dalle doti naſcoſe nel ſegreto dell'animo. In oltre ſe la virtù interna è tanto prezioſa, non dovrà ſtimarſi poco quell' eſterna virtù, che cuſtodiſce l' interna. Ultimamente impedendoſi dalla mo-

(a) 2. 2. qu. 168. a. 2. ad 3.

modestia almeno il peccato esterno, s' impedisce quella sorta di peccato, che di genere suo è più grave del peccato meramente interno *cæteris paribus*, per tre ragioni addotte da S. Ignazio. (a) Primieramente perchè il peccato esterno nel compirsi porta maggior decorso di tempo. Secondariamente perchè l'atto peccaminoso esteriore si commette con più intensione concorrendovi le potenze dell' anima, e del corpo. In terzo luogo perchè il peccato, che comparisce al di fuori è causa di nocumento, e di scandalo a' prossimi.

CAPO XIV.

D' una Massima, che ritira le persone Spirituali dall' opere di Carità, e di Zelo.

QUando si tratta d' intraprendere opere di santo Zelo, e di Carità, in vece di consultare la volontà di Dio, e seguir generosamente il suo gusto, si prende da alcuni per regola quella Massima ,, *di non voler disturbar la sua pace* ,, Il qual sentimento è non poche volte una

(a) *IN Exer. Spirit.* Ve-

vera puſillanimità, vizio aſſai diffuſo pel Mondo, e che nelle perſone Spirituali or ſi traveſte da umiltà, or da prudenza. Dove ancora ſi noti, che molto abonda in chi molto riflette, e poco ſpera in Dio. Per conoſcer la ſconvenevolezza della puſillanimità vagliami il raziocinio di S. Tommaſo reſo più intelligibile con qualche eſempio. (a) Ogni coſa creata tende naturalmente a compire la miſura ſua propria. Così l'albero fatto per ſomminiſtrarci un nutrimento ſoave tende ſempre al ſuo fine. Prima ſi radica nel terreno, e ſpande i rami; di poi getta le foglie, di poi i fiori, di poi le frutte, acerbe ſul principio, indi ſtagionate, e guſtoſe. Or molto più all' uomo fu ſtabilita la ſua miſura da adequarſi colla virtù. Il non tendere a compirla è uno ſconcerto ſimile a quello d'una pianta, che fermata nel terreno, e date fuora alcune poche foglie, ſi rimaneſſe infruttifera. La miſura propoſta agli uomini dalla Divina Provvidenza, altra è comune a tutti; cioè il conſeguimento dell' Ultimo fine: altra è particolare, cioè l' eſer-

(a) 2. 2. qua. 133. ar. 1. in c.

eſercizio di queſto, o quell' impiego a gloria di Dio, e a bene de' Proſſimi. La falſa Pace adunque ritira dal corriſponde-re alla Divina Provvidenza; e come la preſunzione paſſa il termine, e ſi sforza a quel che l'è disdetto; così la puſillanimità non s'arriſchia a ſalire dove può, e dee avanzarſi colla Divina Grazia. Sicchè laſciate le ſante impreſe grate a Dio, ſi trova, che il frutto della pace cercata è l'accidia, la ſcontentezza, la ſterilità de' meriti.

CAPO XV.

Maſſima, che troppo deferiſce alla Prudenza Umana.

OH quanto nuoce quel rimirare almeno in pratica come regina di tutte le virtù, e come principale iſtromento per ogni ſorta d' impreſa la Prudenza puramente Umana. Quindi ſi traſcura l'Orazione, e ogni altro mezzo da unirſi con Dio „ *Prudentiæ tuæ pone modum* „ diſſe la Scrittura. (a) Non la Pru-

(a) *Prov. 23. v. 4.*

denza Umana, ma la Carità è la regina di tutte le virtù; e coll' esperienza eziandio s'impara, che le più scabrose difficultà non si superano da chi trascura i mezzi soprannaturali. Non è abbastanza prudente, chi non s'accorge, che l' Umana Prudenza poco vede, e meno prevede. (a) *Cogitationes mortalium timidæ, & incertæ providentiæ nostræ.* Laonde ottimo partito sarà il regolarsi principalmente con quel che supera ogni umana Prudenza, che è la Divina ispirazione. Aristotele benchè Gentile più deferisce all' istinto divino, che all' umano consiglio. Ecco le sue parole presso S. Tommaso. (b) *A quelli, che son mossi secondo l' istinto Divino, non è espediente il consigliarsi colla ragione umana, perchè son mossi da un principio migliore d' ogni umana ragione* „ Ma, dirà taluno, come si mostra, che l' ispirazione Divina sia veramente tale? Colla Prudenza, rispondo, ma con quella, che procede da' principj di nostra Fede, non potendosi conoscere lo Spirito di Dio senza i raggi dello stesso Spirito; siccome non si può

(a) *Sap. 9, 4.*
(b) *1. 2. qua. 68. art. 1.*

può vedere il Sole, ſenza l' ajuto dello ſteſſo Sole „ *In lumine tuo videbimus lumen* „ (a) diſſe David. E' vero poi, che per eſeguire la Divina iſpirazione, ſi debbono avere anche l' avvertenze umane: come per eſempio nell' ammetterſi uno alla Religione, ſi deve attendere alla ſanità di lui, e ad altre qualità naturali. Ma la Prudenza ſanta ſegue tali avvertenze non come il ſuo principal penſiero; e vuole, che come ancelle dipendano dalla premura dell' ultimo Fine quaſi da padrona.

A quanto ho detto ſi opporrà per avventura da taluno, che queſto regolarſi colla Divina iſpirazione, può dare nello ſpirito privato degli Eretici, il quale idolatra di ſe ſteſſo dice: *Così conoſco, e così è.* Anche a queſti ſpautacchi ricorre talvolta l' Accidia per diſtoglierci da Dio; quaſi che lo ſpirito privato ſia proprio di chi ſi conſiglia con lui. Ma anzi egli è effetto della Prudenza Mondana, che non vuol maeſtri, o gli vuole a ſuo modo. Se un uomo d' Orazione cadrà in queſto ſpirito, vi cadrà per qualche ſua mala diſpoſizione; non che il lume di

Dio

(a) *Pſal.* 35. *v.* 10.

Dio influiſca mai in ſimile ſconcio. Dovecchè la Mondana Prudenza lo può produrre di ſua natura ſecondo le ſue Maſſime. Nego dunque che tutta la magagna dello ſpirito privato ſtia in quel dire. *Così conoſco, e così è;* ma la propoſizione diverrà cattiva, e di ſpirito contumace con queſt' aggiunta: *Così conoſco, e così è, non oſtante qualunque autorità in contrario.* Dal qual ſentimento recede l' iſpirazione di Dio, che c' inclina alla docilità verſo la Santa Chieſa, e verſo i noſtri Superiori. Al qual propoſito diſſe l' Evangeliſta S. Giovanni. (a) *Qui novit Deum audit nos: qui non eſt ex Deo, non audit nos: in hoc cognoſcimus Spiritum veritatis, & Spiritum erroris.*

CAPO XVI.

Maſſime delle Perſone Spirituali, che mancano per eccesſo di fervore.

SChivato lo ſcoglio della rilaſſatezza, riman quello dell' eſorbitanza nella pratica delle virtù. Sicchè da per tutto ſon

(a) *Ep. 1. c. 4. v. 6.*

ſon pericoli: la qual rifleſſione giova mirabilmente per implorare la Miſericordia divina, e per riſolverſi di tener la guida, che Iddio ci propone. Vi ſon dunque Perſone addette allo ſpirito, che tendono al fine virtuoſo, con eccedere però nell' uſo de' mezzi. Fine buono per eſempio è il ſoggettare la carne allo ſpirito; ma per arrivare a queſto ſegno può taluno dare in eccesſo quanto alle auſterità corporali. Amerà egli la continenza, ed odierà il vizio contrario, e l'odio al vizio come abominato da Dio non può eſſer troppo, come non può eſſer troppo l' amore alla virtù in quanto da Dio voluta: Ma ſi può traboccare nella doſe di alcuni mezzi, come delle penitenze eſteriori, che per ſe medeſime ſenza l' interna forma dello ſpirito non perfezionano l'anima; onde può avvenire, che preſe in miſura eccedente impediſcano il mezzo più principale, qual è l' Orazione, e diſtruggano ancor ſe ſteſſe; poichè l' uomo debilitato gravemente da' diſagj vien coſtretto a laſciarle, e trattarſi comodamente per rinfrancare la ſanità.

Ciò che dico del procurare la virtù

in

Maſſime troppo veementi: E ſe queſte procedono da puro abbaglio d'intelletto congiunto coll'umiltà, e colla buona intenzione, facilmente poſſono emendarſi, e ridurſi al ſuo giuſto mezzo. Non così poi ſe abbiano origine da un amor diſordinato al proprio giudizio, o dall'affetto alla ſingolarità per farſi ammirare. Ed è certo che la ſuperbia può eſſer cauſa di Maſſime indiſcrete, perchè ella tende all'arduo come dice S. Tommaſo (a) „ *Proprium obiectum ſuperbia eſt arduum* „ Imperocchè ardua è la pretenſione di farſi ſuperiore agli altri, e però ardue ancora ſaran le Maſſime, con cui ſi regola.

CAPO XVII.

Maſſima d' onde procede il giudicare temerariamente.

LA Maſſima di eſſere, e comparire accorto fa ſdrucciolare nell' imprudenza, e temerità de' giudizj. Diſordine è queſto di molto momento, diſturbando egli la Carità, la Pace, e la Giuſtizia. Il for-

(a) 2. 2. *qua.* 162. *art.* 3.

formar buon concetto delle Persone ne' casi dubbi non pregiudica alla savia accortezza. Che se sbaglierà più frequentemente chi si assuefaccia ad interpretar benignamente le altrui opere, ed intenzioni, si risponde con S. Tommaso (a), esser meglio esporsi al pericolo dell' inganno materiale salvando la Giustizia, che con offesa di lei apporsi più spesso ne' suoi sinistri giudizj. *Sed melius est, quod aliquis frequenter fallatur habens bonam opinionem de aliquo malo homine, quàm rariùs fallatur habens malam opinionem de aliquo homine bono: quia ex hoc fit iniuria alicui, non autem ex primo.* Oltredichè la caritatevole interpretazione non osta a cautelarsi dall' insidie degli uomini. Conciossiachè trattandosi di rimediare ad alcuni mali, o di prevenirli, è espediente, come dice il Santo Dottore nell' istesso articolo, di supporre il peggio; acciò il mezzo pensato per torre il peggior male, molto più sia giovevole a torre il minore. Ma questa suppositione è molto differente dal giudizio determinato, che si fa di questo, e di quello definendolo dentro di se come reo.

(a) 2. 2. *qua.* 60. *art.* 4. *ad primum.*

reo. Uomo di ammirabiliſſima prudenza fu S. Ignazio di Lojola; e pure le ſue interpretazioni erano sì benigne, che andavano in Proverbio: Onde volendoſi dire *interpretazioni favorevoli*, dicevaſi: *Le interpretazioni del Padre Ignazio*.

CAPO XVIII.

Maſſima, che ingeriſce un troppo appetito di ſapere.

IO per me credo, che la principal cauſa, per cui molti non giungono alla Perfezione Criſtiana ſia la troppa ſtima del proprio intelletto, e la curioſità in fornirlo ſempre mai di notizie inutili, e non confacevoli al loro ſtato: E pure ſi dà per Maſſima lodevole il pretender di ſaper tutto ſenza termine, e ſenza modo. La ſcienza però non è deſiderabile per ſe medeſima, ma per relazione a Dio, non eſſendo ella fine, ma mezzo. „ *Dicendum, quod bonum hominis conſiſtit in cognitione veri. Non tamen ſummum bonum hominis conſiſtit in cognitione cujuslibet veri, ſed in perfecta cognitione ſummæ veritatis* „. Così S. Tom-

S. Tommaso, (a) il quale nè pativa d' ignoranza, nè patrocinava l' ignoranza; e nell' istesso articolo specifica, come si può mancare nel desiderio, e premura di sapere „ Vi può esser vizio, dic' egli, „ nell' appetito, e studio d' imparare la „ verità; e ciò per quattro capi. Primie„ ramente quando per uno studio men„ utile ci ritiriamo da quello, che ci con„ viene per obbligo „ e quì cita S. Girolamo ove così si lamenta „ *S'acerdotes dimissis Evangeliis, & Prophetis videmus comœdias legere, & amatoria Bucolicorum versuum verba cantare* „ In secondo luo„ go quando si vuol imparare da chi non si „ deve, come chi cercasse di saper le cose „ future da' Maghi. Al qual passo si rovinò Giuliano Apostata, che in un tempo fu giovane di bellissima indole, come scrive S. Agostino. „ *Cujus egregiam indolem decepit amore dominandi sacrilega, & detestanda curiositas* „ (b) Terzo quando la „ scienza delle cose create non si fa termi„ nare nella cognizione di Dio, d' onde è succeduto a tanti di trovare un trabocchet-

(a) 2. 2. *qua.* 167. *ar.* 1. *ad primum.*
(b) *De Civ. Dei lib.* 5. *c.* 21.

chetto d'empietà, e d' Ateiſmo ne' loro ſtudj. Finalmente quando ci sforziamo di „ ſapere quel che è ſopra la facoltà del no- „ ſtro ingegno „ *Quia per hoc homines de facili in errores labuntur. Unde dicitur Eccleſiaſtici tertio: Altiora te ne quæſieris, & fortiora te ne ſcrutatus fueris, & in pluribus operibus ejus ne fueris curioſus*, così S. Tommaſo.

S. Agoſtino pure, che non favoriva l'ignoranza avverte, allora eſſer giovevole la ſcienza, quando và unita colla Carità; e parlando de' Demonj, e degli Angeli, nota, che il divario tra la ſcienza degli uni, e degli altri è; che i Demonj vanamente ſe ne gonfiano; e gli Angeli ſanti poco la ſtimano in confronto della carità di Dio „ *Præ cujus non tantùm incorporali, verum etiam incommutabili, & ineffabili pulchritudine, cujus ſancto amore inardeſcunt, omnia, quæ infra ſunt, & quod illud eſt, non ſunt: ſeque ipſos inter illa contemnunt.* „ (a)

Nè quì è fuor di propoſito la rifleſſione dell' Angelico, (b) ove aſſegna la cau-

K

(a) *De Civit. Dei lib. 9. c. 20., & 22.*
(b) *2. 2. qua. 182. art. 3. ad 3.*

causa, perchè la divozione molte volte più abondi ne' ſemplici, e nelle donne, che nelli ſcienziati. Queſti, dic'egli, ſon più ſoggetti a pavoneggiarſi ſegretamente di ſe medeſimi; e perciò non ſi abbandonano totalmente in Dio, Che ſe a Iui faceſſero un perfetto Sacrifizio delle loro doti, quindi più toſto ne creſcerebbe la divozione. *Si tamen ſcientiam, & aliam quamcumque perfectionem homo perfectè Deo ſubdat, ex hoc ipſo devotio augetur.*

Ma la troppa avidità di paſcere l'intelletto da a divedere, che non ſi cerchi perfettamente Iddio; mercecchè negli ſteſſi eſercizj di ſpirito non di rado ſi bada più alla ſpecolazione, che alla Divozione, e più alla definizione della Contrizione, che alla Contrizione medeſima. Nel tempo di compungerſi ſi affollano tanti penſieri benchè veri, e buoni, che poi la volontà non ha ſpazio, nè vigore da digerirli, e convertirli in ſoſtanza di affetti ſanti. Contro il qual' abbaglio oſſervò bene S. Ignazio, che non è l' abondanza della ſcienza quella, che appaga l' Anima, ma bensì il ſentimento, e l' intimo guſto nelle

ve-

verità meditate (a) „ *Non enim abundantia ſcientiæ, ſed ſenſus, & guſtus rerum interior deſiderium animæ explere ſolet* „

CAPO XIX.

Maſſima circa la Riputazione, e l'Onore.

NElla Maſſima di conſervare il ſuo decoro, e riputazione trova l' amor proprio tanti naſcondigli, e così ſottilmente ſi aggira, ed è raggirato, che per queſta via più che per altre può impoſſeſſarſi il Mondo delle Perſone Spirituali. Pongo tre caſi, ne' quali ſpecialmente ci può ingannare la ſpecie della falſa riputazione. Il primo è nello ſceglierſi il poſto, o l'impiego. Il ſecondo nel riſentirſi all' offeſe. Il terzo nel manifeſtare le proprie doti, e abilità. Quanto al primo, leggendoſi la Sacra Scrittura, e in ſpecie l'Epiſtole di S. Paolo, ſi oſſervi con qual' impegno lo Spirito Santo va dichiarando, che diverſi ſono i poſti, e diverſi i doni di Dio nella ſua Chieſa, e che ognuno dee contentarſi di quel-

(a) *In Exer. Annot.* 2.

lo, che per divina ordinazione gli è assegnato, come il piede si contenta d' esser piede, nè pretende di farsi occhio: E San Tommaso (a) parlando dell' umiltà riduce il suo ufficio di reprimere la Presunzione, al non volersi attribuir l' uomo più di quel che gli compete secondo il grado in cui Dio lo pone.

Nè l' assegnazione del posto inferiore dee parerci gravosa, sì perchè chi ama Iddio gode del suo beneplacito, e che faccia a suo modo le parti, sì perchè l' altezza del posto non fa l' uomo più alto di statura, cioè più stimabile per intrinseco merito, il quale sol si prende dalla misura della Carità. Molti non pertanto senza regolarsi colla suprema Provvidenza, che meglio di noi sa il nostro bene, aspirano sollecitament a quel posto, ove meglio ne stia la lor riputazione, e onore. *Sequere Deum* dicea fin quel Savio della Grecia, citato da S. Ambrogio: (b) e per seguirlo bisogna pur tener la strada, in cui ci va innanzi col suo lume, e favore, la qual strada si trova da chi ben chie-

(a) 2. 2. *qua.* 161. *a.* 2. *ad* 5.
(b) *Lib.* 1. *Abraham c.* 2.

chiede di eſſer diretto dal Signore. All' oppoſto la Provvidenza eterna non corriſponde co' ſuoi particolari ajuti a chi con impeto ambizioſo vuole adattare lei a ſe, non ſe a lei.

CAPO XX.

Maſſima ſopra il riſentirſi all' Offeſe.

IL Precetto di conſervare la Riputazione, e il decoro, come l'intima S. Paolo a Tito con quelle parole (a) „ *Nemo te contemnat* „ ci obbliga primieramente a fuggire il peccato, che è il vero, e reale diſonore di chi lo commette; ci obbliga di poi a ſchivare la mala apparenza del peccato per evitar lo ſcandalo, che parimente imprime una nota ignominioſa, ſpeſſo nociva al ben del Proſſimo; e finalmente ci obbliga a compire con fedeltà, e diligenza il proprio ufizio. Nelle offeſe ci obbliga talvolta a difenderci, ma con quella moderazione Criſtiana, che eſclude ogni ſregolamento d' animo appaſſionato. Non mai però può obbligarci

(a) *Ad Tit. 2. c. 15.*

alla vendetta privata; onde chi ſi crede tenuto a' riſentimenti vendicativi per mantenere il decoro, travede, e sbaleſtra, mentre per ampliare il precetto della riputazione, offende quello della Carità. Origine della cura eccefſiva di difendere la propria ſtima, credo che ſia la poca confidenza in Dio; quaſi egli traſcuri il provvedere alla buona fama de' ſuoi. Non così l' inteſe David provocato da' Semei „ *Utilius ſibi exiſtimavit ſperare in Domino, quam in ſua propriâ defenſione* „ diſſe di lui il Bellarmino. (a)

Il maggiore ſtimolo però a' riſentimenti, alle picche, a' puntigli procede da quel vano appetito di eſprimere in ſe il carattere dell' uomo grande. Oh quanto un tale impegno pregiudica allo ſpirito! Si fuggono le maniere umili per non mancare al carattere dell' uomo grande; s' odia la ſuggezione come aliena dal carattere dell' uomo grande. Il carattere dell' uomo grande par che non comporti tanti altri modi convenienti all' uomo di Dio, e alla ſemplicità Criſtiana. Ma a deporre queſta boria d' affetto gioverà ſo-

(c) *In Pſal.* 37.

ſoprattutto il perſuaderſi, *Non eſſer grande ſe non quello, che è grande avanti a Dio.* Maſſima, che Clemente XI. ſapientiſſimo Pontefice moribondo, e coll'ultimo fiato inculcò ad un ſuo ſtretto parente, come Maſſima importantiſſima, e fondamentale per l'acquiſto della ſantità, a cui l'animava. (a)

CAPO XXI.

Maſſima del mettere in viſta i proprj Talenti.

I Parenti del noſtro Divino Redentore l'eſortavano a farſi largo colle maraviglie, e a portarſi a tal oggetto nella Giudea, dove poteſſe riſquotere maggior applauſo; perocchè queſta era la loro Maſſima, che faccia male chi non s'acquiſta un gran nome, potendo „ *Nemo quippe in occulto quid facit, & quærit ipſe in palam eſſe: ſi hæc facis manifeſta teipſum Mundo* (b) Parlavano veramente ſecondo lo ſpirito mondano, il quale quanto pro-

(a) *Monſ. Laſiteau Iſtor. del Gianſen.*
(b) *Jo: 7. v. 4.*

cura di nascondere i suoi difetti, altrettanto si studia di ostentare le doti, e le abilità, e farle comparire maggiori ancora di quel che sono. Non si può generalmente biasimare il tener occulte le sue imperfezioni, e colpe, quando dallo scoprirle ne venisse scandalo, e sconcerti; nè meno è da riprendersi il far palesi a suo tempo i talenti. Quel che si oppone alla sincerità, e all' umiltà si è l' aver principalmente mira alla gloria nel manifestar qualche suo pregio, o volersi far credere quel che uno non è. Il qual inganno può esser causa, che ci sia commesso quell'ufizio, ch' è sopra le forze, con danno nostro, e de' Prossimi. Quanto è più retto il consiglio di S. Filippo Neri il quale dicea ,, *Che il Servo di Dio deve procurare di sapere, ma non di manifestarlo* ,, (a) Massima in vero suggerita da una prudente umiltà; perchè provvede al ben proprio, e comune col procurar di sapere; e insieme fugge l'ostentazione, e il pericolo di superbia. Lontano da questa modestia fu Lutero (b) idea di vanità, e d'ar-

(a) *Vita lib. 1. c. 29. n. 7.*
(b) *Pallavi. Ist. del Conc. lib. 1. c. 27.*

roganza: ammeſſo egli nella Dieta di VVormazia avanti l'Imperador Carlo V. confeſsò d'eſſere ſtato in alcuni ſuoi ſcritti pungente, e mordace più dell'oneſto; aggiungendo però di non volergli rivocare, come colui che non faceva profeſſione di Santità, ma di Dottrina: cioè a dire per l'amore d'una folle comparſa di dottrina, rinunziava alla profeſſione di Santità, la quale nobilita, e perfeziona ogni altra profeſſione del Mondo.

CAPO XXII.

Rimedj alle Perſone Spirituali contro le predette Maſſime.

UN'infermità corporale può curarſi ſenza che ſia neceſſario al paziente di apprendere il ſuo male: Non così può avvenire nell'infermità dello ſpirito, dalle quali chi vuol riſanare convien che le apprenda, e concepiſca un deſiderio efficace di liberarſene. Sia dunque per primo rimedio delle predette Maſſime il riconoſcerle come conſiderabile diſordine dell'Anima, atte a cagionare a poco a poco l'eſtre-

l'estrema ruina, specialmente quando a bello studio si coltivano. Imperocchè in tal caso i peccati da loro provenienti sono di maggior malizia, perchè se ne cerca la difesa co' principj d' una falsa prudenza, onde ne segue, che non si pecchi per pura fragilità, ma per malizia, e però il mal abito più fortemente si radichi, e si arrivi a peccare con disprezzo della verità. Qual sia poi il pericolo di chi così pecca, lo dice S. Tommaso con le seguenti parole. (a)

I Giusti non di leggieri peccano per „ disprezzo, ma alle volte cadono in al„ cun peccato per ignoranza, o per fra„ gilità, da cui facilmente risorgono. Se „ poi arrivino a questo segno di peccare „ per disprezzo, diventano pessimi, e „ incorrigibili al sommo, secondo quel „ di Geremia (b) *Confregisti jugum, diru„ pisti vincula, dixisti: non serviam.* Onde S. Agostino dice in una Lettera al Popolo d' Ippona. Da che cominciai a „ servire a Dio, come difficilmente ho „ provato persone migliori di quelle, che „ ne' Monasteri s' approfittarono nel di„ vino

(a) 1. 2. *qua.* 186. *art.* 10. *ad* 3. (b) *Cap.* 2.

„ vino ſervizio; così non ho ſperimen-
„ tato peggiori di quelle, che ne' Mo-
„ naſteri prevaricarono.

Il ſecondo rimedio giovevole ancora per ottenere il primo, cioè l' apprenſione del male, ſarà l' internarſi nella conſiderazione delle Verità eterne, aſſicurando noi medeſimi al lume infallibile del Vangelo, che per quanto vaneggino gli uomini ne' loro concetti, le parole di Dio rimangono quali ſono, nè punto crollano: e ſe altrimenti pareſſe, ſarebbe una miſerabiliſſima illuſione. Come in chi patiſce di vertigini, quando teme, che traballino le caſe, e le torri, e che tutto vada in ruina, lo ſconvolgimento è ſolamente nel ſuo capo, non negli oggetti. Diamoci dunque a ruminare con umile, ed attenta Fede i Noviſſimi, i Miſterj della noſtra Redenzione, le grandezze di Dio; nella qual Meditazione, o Lezione ſi procuri, che non tanto rimanga iſtruito l' intelletto, quanto commoſſa la volontà a' buoni affetti, e propoſiti. Perchè ſiccome il male delle perverſe Maſſime ſta parte nell' intelletto, e parte nella volontà, anzi più nella volontà di-

for-

ſordinata dalle paſſioni, che ſeducono l'intelletto; così il rimedio dell'Orazione, della Lezione, e di ogni altro mezzo, per cui ſi comunica il lume di Dio, dee più indrizzarſi al miglioramento della volontà, ſicchè queſta ſi accenda all'odio ſanto del vizio, e di quelle vie, che a lui conducono, deteſtando inſieme la durezza paſſata, ringraziando la divina pazienza per averci ſopportato, ed eccitando la fiducia nella ſuprema inſinita miſericordia pronta in dar riparo a ogni noſtra infermità. E quì coll'occaſione di parlare di un tal rimedio, che tutti include, non poſſo non ammirare la ſapientiſſima idea di S. Ignazio in ordinare gli Eſercizj Spirituali. Conobbe egli, che la falſa prudenza, era nel Mondo il principio di tutto lo ſconcerto, e che quindi proveniva la corruttela de' coſtumi, la debolezza della Fede, ed in molti ancora il far gettito di lei.

Che però riflettendo, come egli poi ſcriſſe nelle noſtre Coſtituzioni, che un bene tanto più è divino, quanto è più univerſale „ (a) *Bonum quò univerſalius*, eò

(a) *Conſt. par. 7. c. 2. in Declar. Litt. D.*

eò diviniùs, ritrovò un eſpediente diviniſſimo, perchè di virtù a tutti comunicabile, e nel ſanto ritiro degli Eſercizj poſe la ſcure alla radice del male, contrapponendo alla Mondana Prudenza, la Prudenza Criſtiana, e così Maſſima, a Maſſima, Affetto ad Affetto, Induſtria ad Induſtria. Sia eſaltato il Padre de' lumi veramente ammirabile in queſto Santo, il quale impetri forza ſempre maggiore a un tal mezzo sì benemerito della ſalute, e perfezione di tanti.

Finalmente la mortificazione delle Paſſioni ſarà il terzo ſingolariſſimo rimedio per dileguar queſte Maſſime, giacchè eſſe procedono dalla ſregolatezza degli appetiti. Di leggieri crediamo quel che amiamo; e ſe abbiamo amore diſordinato al Piacere, all' Ambizione, alle Ricchezze, diamo aſſenſo a que' dettami, che favoriſcono queſti cattivi deſiderj. Quindi è che tolto colla mortificazione l'amor perverſo, agevolmente ſvaniſce l'inganno della Prudenza Mondana.

IL FINE.

A. M. D. G. & in honorem Beatæ Mariæ Virginis Deiparæ ſine labe Conceptæ.

INDICE.

DEDICA.

ALla Madre di Dio, Signora nostra, Vergine Prudentissima, e Sede della Sapienza. Pagina 3.

PARTE PRIMA.

PROEMIO. 9.

CAPO PRIMO. Di quali Massime si tratti in quest' Opera. 19.

CAPO II. Che le Massime Mondane nuocono alla Fede. 22.

CAPO III. Che il Sacramento della Cresima ci è dato per istabilirci nella Fede contro le Massime Mondane. 24.

CAPO IV. Pregiudizio, che recano queste Massime alla Virtù Teologale della Speranza. 26.

CAPO V. Come la Prudenza Mondana impedisce la vera Speranza in Dio, per ottenere da lui i beni temporali. 31.

CAPO VI. Che la Prudenza Mondana non se l' intende col Timor di Dio. 33.

CAPO VII. Danno, che riceve la Carità verso Iddio dalla Prudenza Mondana. 35.

CAPO VIII. Quanto da questa Prudenza ne scapiti la Carità verso il Prossimo. 38.

CAPO IX. Contrarietà delle Massime Mondane al precetto della dilezione de' nemici. 40.

CAPO X. Che la Prudenza Mondana non è Prudenza. 43.

CAPO XI. Che la Prudenza Mondana imprudentemente procede negli affari temporali. 46.

CAPO XII. Che questa Prudenza esclude la Fortezza Cristiana. 49.

CAPO XIII. Opposizione della Prudenza Mondana colla Giustizia. 52.

CA-

159
CAPO XIV. Oppoſizione della ſteſſa Prudenza colla Temperanza. 54.
CAPO XV. Detrimento, che proviene alla Virtù della Religione dalla Prudenza Mondana. 57.
CAPO XVI. Che le Maſſime Mondane impediſcono il frutto de' Sacramenti, e della Parola di Dio. 59.
CAPO XVII. Che le Maſſime Mondane eſcludono l'ubbidienza dovuta a' Maggiori. 62.
CAPO XVIII. Inimicizia della Prudenza Mondana coll'Umiltà. 65.
CAPO XIX. Quanto ſia diſadatto il Savio del Mondo alla vera Criſtiana Pazienza. 68.
CAPO XX. De' rimedj in generale contro l'infezione delle Maſſime Mondane. 73.
CAPO XXI. De' mezzi pe' quali ſi poſſa conſervare, ed accreſcere nell'intelletto il lume della Fede. 75.
CAPO XXII. Come ſi renda buona la Volontà. 79.

PARTE SECONDA.

PROEMIO. Pagina 81.

CAPO PRIMO.

Sino a qual ſegno s'inſinui nelle Perſone Spirituali la Prudenza Mondana. 85.
CAPO II. Si ſpecifica quelchè la Prudenza Mondana può ſuggerire alle Perſone Spirituali. 87.
CAPO III. Si dichiara meglio ciò che ſi è detto nel fine del Capo antecedente. 91.
CAPO IV. Di cert' altre Maſſime, che han biſogno d'una giuſta ſpiegazione. 97.
CAPO V. Quanto aſſurda ſia la Maſſima, che rappreſenta come impoſſibile la Perfezione nel proprio ſtato. 103.
CAPO VI. Maſſime, che diſtolgono dall'imitazione de' Santi. 107.
CAPO VII. Stortezza di Maſſime in quel che riguarda

Id-

Iddio, il Proſſimo, e noi medeſimi; e prima di quelle, che riguardano Iddio. 110.

CAPO VIII. *Maſſima impropria circa l' Orazione.* 114.

CAPO IX. *Fallacia d' un altra Maſſima che non cura le conſolazioni ſpirituali.* 118.

CAPO X. *Maſſima incauta circa le Penitenze Corporali, e gli atti eſteriori di Religione.* 122.

CAPO XI. *Maſſime oppoſte alla vera Ubbidienza.* 125.

CAPO XII. *Che lo ſpirito della Prudenza Mondana non conferiſce al buon tratto conveniente per l' umana Converſazione.* 127.

CAPO XIII. *Maſſime circa la Modeſtia eſteriore.* 131.

CAPO XIV. *D' una Maſſima, che vitira le perſone Spirituali dall' opere di Carità, e di Zelo.* 133.

CAPO XV. *Maſſima, che troppo deferiſce alla Prudenza Umana.* 135.

CAPO XVI. *Maſſime delle Perſone Spirituali, che mancano per eccesſo di fervore.* 138.

CAPO XVII. *Maſſima d' onde procede il giudicare temerariamente.* 141.

CAPO XVIII. *Maſſima, che ingeriſce un troppo appetito di ſapere.* 143.

CAPO XIX. *Maſſima circa la Riputazione, e l' Onore.* 147.

CAPO XX. *Maſſima ſopra il riſentirſi all' Offeſe.* 149.

CAPO XXI. *Maſſima del mettere in viſta i proprj Talenti.* 151.

CAPO XXII. *Rimedj alle Perſone Spirituali contro le predette Maſſime.* 153.

Digitized by Google

0056 77746